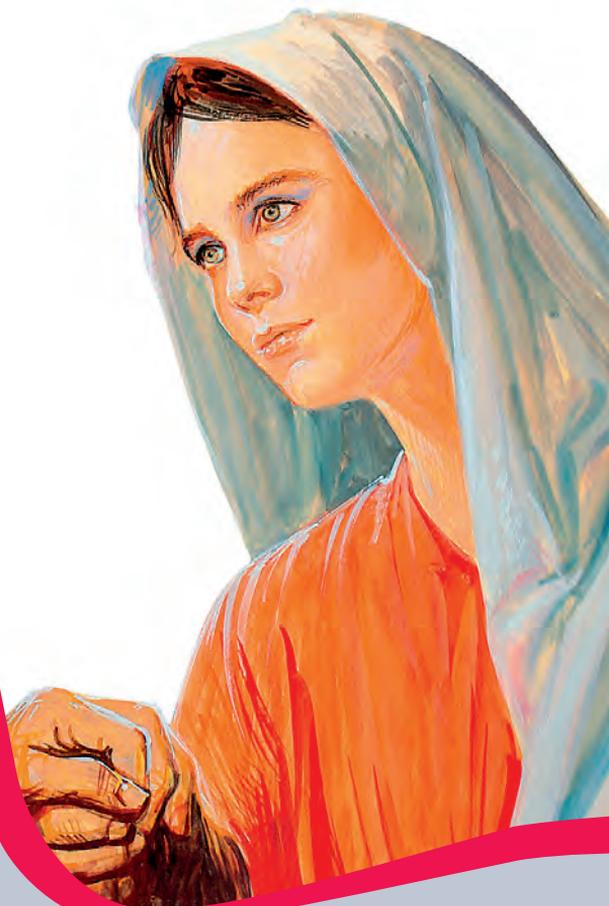




PICCOLO GREGGE

1 2017

CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE
ISTITUTO FIGLIE DEL CUORE DI GESÙ



SPOSO SPOSA

Periodico trimestrale anno XII n. 4 2016 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento
per la restituzione al mittente previo pagamento resi
Taxe perçue

COPIA
GRATUITA



Quaderni di spiritualità

1 2017

Redazione

sr Chiara Curzel

fr. Antonio Lorenzi

p. Roberto Raschetti

p. Giuseppe Stegagno

p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione

di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36

38122 Trento

tel. 0461.983844

www.padriventurini.it

piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione

di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388

Aut. Trib. Trento

n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile

a norma di legge

Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium

Trento

S O M M A R I O

- 1** la lettera
- 5** ai lettori
- 7** l'argomento
- 29** dentro le parole
- 32** una vita per loro
- 35** chiesa oggi
- 40** seguimi
- 42** ritiro spirituale
- 46** vita dell'opera
- 56** esperienze
- 58** tra le righe del Vangelo

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pasto.



LA LETTERA

Carissimi amici di *Piccolo Gregge*,
eccoci a voi con un altro numero della nostra rivista così amica e familiare. Desidero e auguro che stiate tutti bene.

Ringrazio quanti, per via epistolare o elettronica hanno espresso il loro apprezzamento sul contenuto della rivista nei numeri dell'anno scorso. Ci proponiamo di migliorarla per favorire una maggior comunione e informazione sul nostro Carisma e spiritualità. La rivista vuol essere il veicolo per trasmettere amicizia, sentimenti e notizie delle nostre comunità religiose. Se avete il computer, interagite con noi mandandoci vostre notizie, osservazioni e riflessioni.

Marzo è stato un mese ricco di date commemorative per la Congregazione. Vediamone alcune.

7 Marzo

Molti commenti su questa data non sarebbero necessari. Leggiamo quanto padre Mario Venturini ha scritto e tuffiamoci nel mare dei suoi grandi sentimenti:

«Dopo l'Erezione Canonica della nostra minima Congregazione, il ritorno di questa data e la grazia allora ricevuta mi si presentano sotto un aspetto ben diverso. Non posso più dubitare, non mi è lecito pensare che fosse quello un sogno, una fantasia, una allucinazione. È stata una ispirazione del Signore. Questo mi fa pensare ancor più alla mia miseria, e al povero nulla che il Signore si è degnato di adoperare. Questo mi dice come avrei dovuto corrispondere a tanta bontà di Dio: quanto avrei dovuto aiutarlo in questo lavoro... Sarà per me il 7 Marzo giorno di viva riconoscenza al Dio benedetto, datore di ogni grazia, ma sarà ancora giorno di umiliazione». (Dalle *Memorie*, 7 marzo 1947).

Ricorrendo il 25° della fondazione dell'Opera, padre Venturini così scriveva il 7 marzo 1951:

«Ma al Signore piace che lo magnifichiamo nelle sue opere anche con le parole, con la lode e col canto, perché all'intima esultanza dei cuori si unisca ancora l'esteriore letizia. A Dio sia gloria e onore che ha voluto nel Cuore Sacratissimo del suo Gesù fondare questa minima Congregazione, sostenerla con aiuti e grazie d'ogni genere nel corso di tanti anni, arricchirla di doni celesti e di anime generose, elette dall'eterno divino amore. Il Venticinquesimo è una tappa che abbiamo raggiunto, ma ci apre pure la via a un nuovo cammino. Iddio è stato tanto, tanto fedele e buono. Privi di mezzi e col solo aiuto della Provvidenza sua, un'Opera che è poco conosciuta e da pochissimi compresa, ha fatto parecchia strada, camminando nel silenzio e nell'ombra. Ma in avvenire altre grazie e di maggiori ci farà il Signore se sapremo dar incremento all'Istituto. Ricordiamo sempre che mentre altre opere sono destinate ad espandersi soprattutto esteriormente, la nostra, secondo il Volere SS. di Dio, è destinata a svilupparsi specialmente nell'intimore. Facciamoci santi, ogni giorno più santi: ecco ciò che aspetta da noi il Cuore SS. di Gesù. Sì, qui proprio c'è tutto: la gloria di Dio, la dilatazione del Regno del Cuore di Gesù, la santificazione nostra e del Clero. Ci potrà essere anche un po' di attività apostolica, ma teniamo ferma sempre che l'Opera il Signore la vuole prevalentemente contemplativa».

Servo fedele

Questo fuoco di amore per i sacerdoti si "è spento" il 18 Marzo del 1957. Ricorre pertanto quest'anno il 60° della morte di padre Venturini, grande e infaticabile apostolo dei sacerdoti per i quali donò totalmente la sua vita. La passione, l'entusiasmo per i sacri ministri continua ora con la missione dei padri della Congregazione, la preghiera e condivisione del Carisma degli aggregati e amici dell'Opera. Il Fondatore fu un'anima, un servo fedele fin dalla prima ispirazione, dal nascere della vocazione, "bella vocazione" (la definiva lui). La sua fedeltà alla preghiera, al lavoro e al ministero specifico sacerdotale è l'esempio lasciato a tutti noi, sacerdoti e fratelli del "piccolo gregge" che avanziamo lungo gli anni, preoccupati di custodire così grande e preziosa eredità spirituale. Un ricordo particolare va anche al nostro confratello p. Angelo Tabarelli che il 10 marzo ha vissuto il suo "ultimo pellegrinaggio" dalla terra che tanto amava e che lo vide operare per ben 46 anni: la Sicilia. Dopo la chiusura della Comunità del Cenacolo di Barcellona, desiderava tornare in terra siciliana, perché lì voleva trascorrere gli ultimi giorni della sua vita e il Signore lo ha ascoltato. Interceda per noi, per i sacerdoti, e per i suoi cari dal Paradiso.

Seme che muore... e dà frutto

Il contadino semina, poi scruta il terreno dove ha lasciato cadere il seme, aspetta, quasi impaziente e finalmente spunta un germoglio. Siamo così anche noi, chiediamo al Signore della messe che semini nel campo della Chiesa e della Congregazione e rimaniamo tutt'occhi per molto tempo aspettando ed ecco... spunta. Ricordiamo e riviviamo molto bene la gioia che abbiamo provato negli ultimi due anni con l'ordinazione sacerdotale di p. Adenilson e p. Raphael. Padre Mario Venturini è stato seme lanciato sulla terra, sepolto ma... il Signore come fece molte volte nel passato, fa crescere oggi una nuova vita. Il 18 Marzo inizia la sua vita presbiterale, con l'ordinazione, il nostro confratello Davide Bottinelli. Lui

ha scelto questa felice e significativa data, motivato dai tanti avvenimenti compresi in questo mese. Da qualche tempo lo stiamo accompagnando con la preghiera e lo faremo ancor più ora per dargli forza nei primi mesi di ministero. Quello che più raccomandava padre Venturini ai sacerdoti, sia della Congregazione come a tutti, era di essere fedeli sino alla fine e lo desideriamo per il nuovo sacerdote.

Sposo fedele

San Giuseppe è celebrato il giorno 19. Era grande la venerazione del fondatore al custode di Maria e Gesù. Metteva sotto la speciale protezione dello sposo fedele la piccola Opera perché intercedesse presso il Signore per provvederla delle necessità sia spirituali come anche materiali. Quando aveva grande bisogno di soldi per comprare una casa, per il fabbisogno quotidiano della comunità, appendeva un piccolo cartello al dito del Bambino Gesù che stava sul braccio di San Giuseppe, sul quale erano indicate le richieste necessarie e urgenti. A volte era troppo carico e pesante il fardello sul ditino di Gesù. Ma la fiducia nella Provvidenza e nell'intercessione del Santo patrono erano molto grandi. Affidiamo a San Giuseppe tutta la nostra Opera, il novello sacerdote, tutte le urgenze spirituali delle quali abbiamo bisogno.



Padre Carlo Bozza.

Nella preghiera di S. Giovanni XXIII, così ci rivolgiamo a San Giuseppe:

O san Giuseppe, scelto da Dio per essere su questa terra custode di Gesù e sposo purissimo di Maria (...) tu conosci le nostre aspirazioni, le nostre angustie e le nostre speranze: a te ricorriamo, perché sappiamo di trovare in te chi ci protegge. (...) Aiutaci a comprendere che non siamo soli nel nostro lavoro, a saper scoprire Gesù accanto a noi, ad accoglierlo con la grazia e custodirlo con fedeltà come tu hai fatto (...). Amen.

Di decine in decine... fino a cento

Nei primi cinque mesi del 2017 troviamo nel nostro calendario di Congregazione varie date importanti da commemorare e celebrare e per le quali dare grazie al Signore. Eccole: 90° compleanno di p. Valentino Castiglioni (10/01), 80° compleanno di suor Carmela (24/01), 40° di ordinazione di p. Gino Gatto (12/02), 80° compleanno di p. Angelo Fornari (22/02), 60° della morte di P. Venturini (18/03), 40° di ordinazione di P. Paolo Busetti (11/04). Altra data importante: Don Mario dopo un travaglio di discernimento della nuova vocazione, il 3 maggio del 1917 si donò al Signore con un'offerta intera, assoluta, perpetua di tutto se stesso "per l'Opera del suo divin Cuore" (*Memorie II, 27*).

Non sono semplici date di calendario, ma avvenimenti che ricordano tante grazie del Signore, tante vite offerte per i sacerdoti, molti e grandi passi alla sequela di Gesù, fedeltà nelle piccole e grandi cose. Nel ricordarci questi momenti celebrativi, sentiamoci in comunione tra di noi e rendiamo grazie al Signore perché eterna è la sua misericordia e bontà.

Buon cammino, Gesù renda la nostra vita felice e santa.

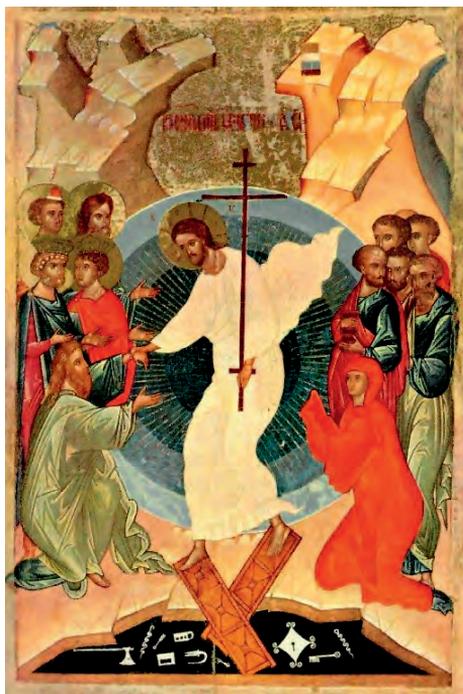
Un abbraccio fraterno.

padre Carlo Bozza
superiore generale



Cari amici,
 questo primo numero
 esce con ritardo, ce ne
 scusiamo ma al contempo siamo
 lieti di venire anche quest'anno
 nelle vostre case con la nostra
 piccola rivista di Famiglia.

Quando *Piccolo Gregge* arriverà
 nelle vostre mani, sicuramente
 il tempo pasquale sarà già ter-
 minato, ma auguriamo lo stesso
 un'intensa esperienza di risur-
 rezione, in particolare a quanti
 sono: nella sofferenza, nella ma-
 lattia, nella prova. Una preghiera
 molto cara alla nostra spiritualità
 ci fa pregare ogni giorno: *Gesù,
 Agnello di Dio anche ora immo-
 lato in ogni persona che soffre,
 io mi unisco a te*. Non si è mai
 soli anche quando si attraversa
 "la valle oscura": Cristo Pastore
 la fa attraversare e porta alla ri-
 surrezione tenendo per mano. A Cristo noi ci uniamo e in lui ci siamo uniti
 all'esperienza di passione che ciascuno fa.



Icona della discesa agli inferi.

Quest'anno, nei quattro numeri, pensiamo di trattare i diversi tipi di relazione
 fondamentale per l'uomo. I temi de *L'Argomento* sono rispettivamente:

- Primo numero: sposo/sposa;
- Secondo numero: padre/madre:
- Terzo numero: figlio/figlia;
- Quarto numero fratello/sorella.

Questi verranno trattati secondo diverse prospettive.



L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. (Ap 5,11).

Padre Carlo nella sua *Lettera* all'inizio della rivista ricorda che molti eventi si sono avverati in questi mesi; non sto a ricordarli nuovamente, solo mi permetto di invitare alla preghiera la quale ci fa essere in comunione anche se non ci conosciamo o se viviamo a distanza.

Preghiera per il nuovo sacerdote della Congregazione p. Davide Bottinelli, pensiamo di pubblicare con il prossimo numero l'evento; preghiera per i nuovi nati come Alejandro il nipote di padre Giò.

Ricordiamo e preghiamo per coloro che hanno raggiunto la casa del Padre, in particolare p. Angelo Tabarelli, nella rivista troverete una serie di interventi che ne parlano; Benedito Lúcio De Sousa, papà di padre Marzio; Carmela Revolti, la sorella del compianto p. Mario, e ancora Salvatore, fratello dell'aggregata Natalina La Spada.

Tutto mettiamo nel Cuore misericordioso di Dio.

Buon cammino a tutti.

padre Giò
segretario di Redazione

Sposo e sposa nella Bibbia

L'ARGOMENTO



ASPETTO BIBLICO

It tema della nostra piccola rivista, questa volta, riguarda la coppia di termini «sposo – sposa».

Devo ammettere che davanti a un tema come questo mi trovo un po' a disagio: chiedere a un religioso di parlare del tema «sposo – sposa» è un po' come chiedere a un vegetariano (o, se vogliamo, a un vegano) di parlare di grigliate, di polli ai ferri... e così via!

Scherzi a parte, qualcosa è possibile dire circa il rapporto «sposo – sposa»: è un tema caro alla Bibbia. Già alla fine del secondo capitolo di *Genesi* si può leggere:

«Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne».

(Gen 2,21-24).



E la coppia di termini «sposo – sposa» compare anche nell'ultimo libro della Bibbia. In *Apocalisse* possiamo leggere, infatti:

«Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo».

(Ap 21,2).

Qui poi, addirittura, troviamo i nostri due termini nello stesso versetto, uno accanto all'altro.

Questo è un tema importante anche all'interno della Bibbia stessa: attraversa l'Antico e il Nuovo Testamento, dal primo libro, *Genesi*, sino all'ultimo, *Apocalisse*.

Se la coppia di termini «sposo – sposa» rimanderebbe, di per sé, a una dimensione di unità e di comunione, aiuta a ricordare che essa può contenere anche il tema della solitudine.

Una donna in particolare, Maria di Nazareth, vive la sponsalità. La ra-

gazza di Galilea, lo sappiamo, a un certo punto della sua vita, si trova d'improvviso nella solitudine. La gravidanza irregolare, incinta prima del matrimonio e non del suo promesso, la metterebbe al bando della comunità. Non fosse per lo sviscerato amore di Giuseppe, che (grazie anche all'intervento dell'Angelo) le crede e la sposa lo stesso, sarebbe colpevole di adulterio e condannata a morte.

Giuseppe è un po' come la "terra" che protegge la "pianta" Maria e le permette di crescere e di portare frutto. Giuseppe, in ebraico, viene dalla radice del verbo "aggiungere", alla lettera sarebbe: «colui che aggiunge».

Cosa "aggiunge" Giuseppe? La sua fede: lui crede alla versione inverosimile di quella gravidanza. La verità è spesso inverosimile e ha bisogno di entusiasmo per essere detta e creduta. Giuseppe crede a Maria per amore e in amore credere non è cedere, ma aggiungere manciate di fiducia ardente. Giuseppe aggiunge poi le sue nozze con Maria, salvandola dai sassi della legge. Si aggiunge come padre secondo di quel figlio, insegnandogli il suo mestiere e iscrivendolo nella discendenza di David.

L'amore del suo sposo secondo, il terrestre, la salva e permette a questa storia di compiersi, ma Maria vive nella solitudine ma è pure capace di solitudine. Perciò non le pesa partire in inverno incinta al nono mese, né le pesa partorire in una capanna senza nessun aiuto, al chiaro di una

stella, vagante e solitaria, come lei nello spazio; Maria vive nella solitudine "umana" ed è capace di solitudine "umana", perché vive la piechezza di un'altra dimensione, quella "divina".

Maria, pronunciando il «sì», rinuncia a se stessa, si annulla allo scopo di lasciar agire unicamente Dio. Offre al suo operato tutte le possibilità che le sono affidate e costituiscono la sua natura, senza la possibilità e volontà di esprimere delle valutazioni. Si decide a lasciar agire solamente Dio. Tuttavia, proprio mediante questa decisione, lei diventa cooperante, poiché la cooperazione con le opere della grazia è sempre frutto di una rinuncia. Ogni rinuncia fatta in nome dell'amore è feconda dal momento che lascia spazio all'accettazione di Dio e Dio aspetta solo l'accettazione dell'uomo per mostrare cosa sia in grado di fare l'uomo stesso insieme a Dio. Nessuno, ad eccezione di Maria, ha rinunciato a tutto quanto fosse suo per lasciare agire Dio e in maniera così completa; per questo motivo Dio non ha concesso a nessuno un potere di collaborazione più grande di quello concesso a Maria. Attraverso la rinuncia a tutte le sue possibilità lei ne ottiene una realizzazione che va oltre le sue stesse possibili speranze: diventa la Madre del Signore cooperando nel corpo, la sua ancella e sposa cooperando nello Spirito. L'ancella diventa Madre e la Madre sposa: ogni prospettiva che ha fine ne schiude sempre una nuova aperta verso l'insondabile.

La sua fecondità è così illimitata

perché anche la rinuncia presente nel suo «sì» appariva senza confini. Lei non pone alcuna condizione, non esprime riserve, si consegna interamente all'atto della sua risposta; davanti a Dio dimentica ogni forma di prudenza, in quanto ai suoi occhi si apre l'immensità dei piani divini. Non si limita a volere ciò che anche Dio vuole, ma mette il suo «sì» a disposizione di Dio perché si faccia oggetto di creazione e trasformazione. Nel pronunciare il «sì» non esprime desideri, preferenze o richieste che debbano essere rispettati. Non sottoscrive con Dio alcun contratto, ma desidera unicamente essere ammessa nella grazia così come la grazia stessa richiede di lei. Solo Dio deve avere il suo «sì». Quando Dio s'inclina verso di lei, allora la sua risposta non può essere che abnegazione fatta di cieca ubbidienza. Lei non conosce alcun tipo di calcolo, di tutela, non allude a riserve, sa solamente che il suo ruolo è quello dell'ancella tanto umile da preferire sempre ciò che le è offerto, senza intervenire personalmente nel predisporre o indirizzare la volontà e i desideri divini.

Solo quando sarà pronunciato il «sì», avrà luogo la sua stessa realizzazione, e la perseveranza in questo «sì» non sarà quindi percepita come la permanenza in un carcere, in cui sarebbe rinchiusa, ma al contrario è una forma di liberazione che inciderà d'ora in poi su tutto il suo essere. Per Maria però il volere di Dio non appare ancora in tutta la sua precisione, ma attende di essere comuni-

cato. Lei è predisposta ad accoglierlo in atteggiamento di preghiera, anche se non sa quali conseguenze ne deriveranno. È sua quindi l'«indifferenza» perfetta.

Nel «sì» di Maria è nascosta l'accettazione di ogni preoccupazione, di tutte le preoccupazioni che verranno, siano esse di natura umana o divina. Con il suo «sì» Maria sa di donare completamente tutta se stessa a Dio, e in questo suo donarsi Maria sa che dona a Dio anche tutte le pre-



Maria e Giuseppe.

occupazioni future: Maria non deve fare nulla perché sa che di queste preoccupazioni se ne farà carico Dio stesso. E sa che Dio se ne farà carico perché lei si è donata completamente a Dio. E di Dio, Maria ne sente forte e costante la presenza sin dalla sua infanzia, presenza resa possibile anche dalla vita di preghiera che Maria ha potuto vivere e in cui ha potuto vivere sin da prima della sua stessa nascita.

Parlando della coppia «sposa - sposo», abbiamo visto che all'interno

della Bibbia questo è un tema importante: compare nel primo libro, *Genesi*, e compare nell'ultimo libro, *Apocalisse*.

Abbiamo visto poi che una delle dimensioni che costituiscono la coppia di termini «sposa - sposo» è quella della solitudine, solitudine che Maria può vivere nella sua dimensione umana grazie al suo donarsi completamente a Dio attraverso il suo «sì»

e sentirsi pienamente accolta da Dio proprio grazie ad esso.

Giunti a questo punto, mi permetto di aggiungere che quanto da me qui scritto non è farina del mio sacco, anzi. Molto ho copiato da due autori: Erri de Luca e Adrienne von Speyr.

fratel Dario

Casa Madre - Trento



La dote della sposa



ASPETTO PATRISTICO

*Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, migliore del vino è il tuo amore.
Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza,
aroma che si spande è il tuo nome:
per questo le ragazze di te si innamorano.*

Con queste parole inizia il libro biblico del *Cantico dei Cantici*, coinvolgendo subito il lettore con il suo fascino carico di sensualità. Proprio questo suo carattere però è stato sempre un “problema” per il pio ebreo come per il cristiano che lo ha “ereditato”: come leggere questo canto d’amore sentendolo come “ispirato”, co-

me Parola di Dio? Da alcuni decenni si viene invitati a leggere il *Cantico* valorizzando il suo primo significato, quello di essere un inno all’amore umano entro cui leggere e sperimentare l’amore di Dio, «una stupenda professione d’amore e di donazione nella reciprocità», come dice papa Francesco al numero 12 di *Amoris Laetitia*. Ciò non toglie che

siamo eredi di secoli (anzi millenni) di tradizione che negli sposi del Cantico ha visto, in maniera allegorica, Jahvé e Israele, Cristo e la Chiesa, e infine Cristo e l'anima di ciascun uomo, e questa lettura mantiene ancora un suo fascino e un suo valore. Attingiamo quindi a piene mani dalle ricchezze dei commentari antichi, che a partire da Origene (185-253 d.C.) hanno avviato l'interpretazione mistico-psicologica del Cantico, tratteggiando con toni appassionati il cammino dell'anima che desidera vivere la relazione d'amore con il suo Signore e Sposo.

Il primo libro del commentario origeniano sul Cantico dei Cantici si apre proprio con alcune considerazioni legate al primo versetto, quello in cui la sposa chiede i baci del suo amato. Dopo aver introdotto le prime due letture del testo, cioè quelle che vi vedono la descrizione di una donna che attende il suo sposo e della Chiesa che desidera unirsi con Cristo, Origene avvia una nuova affascinante interpretazione:

Come terza interpretazione introduciamo l'anima, che desidera soltanto congiungersi e unirsi col Verbo di Dio ed entrare nei misteri della sua sapienza e della sua scienza come nel talamo dello sposo celeste. Anche quest'anima ha i doni che da lui le sono stati dati a titolo di dote. Come infatti per la chiesa la dote è consistita nei libri della legge e dei profe-

ti, così per quest'anima siano considerati doni dotali la legge naturale, la facoltà razionale e la libertà del volere.

Ci riempie di meraviglia questa lettura, così profonda, della nostra natura umana. Siamo usciti dalle mani del Creatore, che tutto può e tutto sa, come creature segnate dalla debolezza e dal limite, e lo sperimentiamo ogni giorno. Eppure la nostra grandezza è infinita se il Creatore pone ogni anima davanti a sé come sua sposa, se il legame che ci unisce a lui



è quello dell'Amore, se il mezzo per meglio conoscerlo ed entrare nella sua sapienza è quello di desiderarlo. La nostra natura umana ha ricevuto fin dall'inizio una "dote nuziale" preziosa, che la rende degna di stare di fronte a Lui adornata con la dignità e la bellezza che Egli stesso le ha donato e che il nostro autore individua nella *legge naturale*, la *capacità razionale* e la *libertà del volere*. Questi tre elementi, in cui va riconosciuta la nostra grandezza, sono doni suoi e nello stesso tempo ci appartengono, sono consegnati nelle nostre mani proprio per renderci capaci di cresce-

re e avvicinarci a lui nell'amore. La legge naturale non è alternativa alla Legge di Dio, ma da essa deriva e in essa trova la sua esplicitazione; la capacità razionale non è nemica della fede, ma la completa e la fa crescere; la libertà del volere non si oppone all'obbedienza a Dio, ma è ciò con cui noi camminiamo liberamente, scegliendolo, nella sua volontà.

L'anima sposa così adornata fa i suoi primi passi accompagnata da "prelettori e maestri", cioè da indicazioni e abitudini che le vengono da altri, come una bambina che cresce e impara le regole del vivere e le consuetudini che vede negli altri, e in questo modo, secondo l'interpretazione origeniana, «accoglie i baci, cioè concetti, dalla bocca dei maestri».

Ma quando da sé ha cominciato a scorgere ciò che era oscuro, a snodare ciò che era intricato, a risolvere ciò che era involuto, a spiegare con conveniente interpretazione le parabole, gli enigmi e le sentenze dei sapienti, allora ormai sia convinta di aver ricevuto i baci proprio del suo sposo, cioè del Verbo di Dio. E si parla al plurale di baci proprio perché noi comprendiamo che l'illuminazione di ogni concetto oscuro è un bacio che il Verbo di Dio dà all'anima perfetta.

L'autore ha qui in mente lo studio della Scrittura, a cui ha dedicato la vita, concependola come un tesoro inesauribile da scavare con impegno e trovare con gioia, ogni giorno. Ogni illuminazione, ogni interpretazione felice, ogni intuizione, ogni passo in avanti nel mistero, ogni conquista che alimenta la vita cristiana diventa per lui un'esperienza d'amore, lo scambio di un bacio che genera nuova passione.

Questa lettura "mistica" della Scrittura, non solo per il nuovo significato che essa assume oltre a quello letterale, ma per l'esperienza "mistico-amorosa" che essa permette di fare, come l'incontro con una "persona" viva e vivificante, può e deve diventare anche esperienza di ogni cristiano. La Parola di Dio può diventare oggetto d'amore, passione, esercizio ascetico, conquista, dono, luce, bacio. E illuminati dalla Parola anche ogni intuizione che rende più ricca la vita, ogni "pensiero bello" che ci abita, ogni scelta che porta a camminare, ogni perdono ricevuto, ogni fedeltà vissuta diventa un "bacio" di Dio che mette più amore nella nostra vita.

Da uomini liberi e pensanti camminiamo nell'amore, sostenuti dai "baci" dell'amato, verso quell'unione che sarà definitiva con Colui che è lo Sposo che ci attende.

suor Chiara

Casa Madre - Trento



La Spiritualità dello Sposo e Sposa



ASPETTO SPIRITUALE

Chi sono gli sposi? Sono due persone che si dicono e si comprendono in riferimento l'uno all'altra: lo sposo alla sposa, la sposa allo sposo. Gli sposi unendosi attraverso il sacramento del matrimonio formano una nuova famiglia, una nuova comunione vitale! Se guardiamo la Famiglia con uno sguardo spirituale e da cristiani, possiamo vedere in essa una piccola *Chiesa domestica*. Da sempre la spiritualità ha colto Cristo come lo Sposo della Chiesa e modello della spiritualità coniugale e familiare; la spiritualità coniugale permette di vivere una nuova vocazione che si innesta in quella battesimale: *da figli nel Figlio a sposi nello Sposo*.

Il sacramento del matrimonio manifesta l'alleanza di amore tra Dio e l'umanità, tra Cristo sposo e la sua Chiesa sposa. Come me presbitero sono stato configurato a Cristo Pastore, i due sposi manifestano l'alleanza Cristo la Chiesa.

Se è vero, come dice Alonso Schökel (**Luis Alonso Schökel** [1920-1998], uno dei più autorevoli biblisti a livello mondiale, è stato per quarant'anni docente al Pontificio Istituto Biblico), che tutta la Storia della Salvezza è racchiusa nell'inclu-

sione di due nozze, quelle di Adamo ed Eva e quelle dell'Agnello e della Chiesa, è anche vero che gli autori biblici hanno preso coscienza poco alla volta della forma nuziale, e quindi "erotica", dell'amore di Dio. I due passaggi sono questi: Gesù è lo sposo perché in sé ha realizzato l'alleanza eterna nella sua incarnazione, unendo la natura divina con quella umana. Il Messia è annunciato come sposo. Nel Nuovo Testamento si autopresenta come sposo. Gesù Cristo è sposo. È lo Sposo che ama fino a morire sulla croce. Qui si consuma l'amore dello Sposo per la sua sposa che nasce dal suo fianco squarciato: una donazione che è stata anticipata dall'autodonazione espressa nell'ultima cena con i suoi apostoli. Ci sono alcuni padri della Chiesa che chiamano la Croce il *letto nuziale*: è il luogo dove Gesù ha espresso il tutto donato, il tutto dato. Fino a che punto ci ama! La partecipazione degli sposi al legame che unisce Cristo alla Chiesa ci fa intravedere in che cosa consistono la santità degli sposi e la grande ricchezza e fecondità che possono trovare in Gesù Cristo Sposo.

L'immagine dello Sposo, l'Uomo dei dolori, nel mondo bizantino è strettamente legata ai riti e alle cerimo-

nie liturgiche del Sabato santo: è il simbolo del sacrificio e insieme della vittoria di Cristo sulla morte, l'immagine del Re della gloria, Sposo paziente e misericordioso che viene a purificare la sposa nel sangue. La settimana santa in Oriente è dominata, infatti, dal tema delle nozze di Dio con l'umanità; l'icona dello Sposo viene portata in processione e tutto il popolo accorre a baciarla, con un canto solenne: "Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte, beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà negligente".

Il matrimonio cristiano sta in relazione reale, essenziale, intrinseca con il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa. Il matrimonio ha la sua radice in esso, è intrecciato organicamente con esso (con questo mistero di rapporto Cristo-Chiesa) e quindi partecipa della sua natura e del suo carattere soprannaturale. Il matrimonio non è semplicemente il simbolo di questo mistero di unione di Cristo con la Chiesa o un esemplare che rimane fuori dal medesimo, bensì una coppia germogliata dall'unione di Cristo con la Chiesa, prodotta e impregnata dalla medesima, dato che non solo raffigura quel mistero, ma lo rappresenta in se stessa realmente, ossia mostrandolo attivo ed efficace dentro di sé. È di una forza grandiosa questo passaggio!

La coppia non solo raffigura quel mistero, ma rappresenta in se stessa realmente il rapporto Cristo-Chiesa, ossia mostrandolo attivo ed efficace dentro di sé. È una pagina meravi-

gliosa di contemplazione di questo mistero grande, come lo chiama san Paolo, in riferimento a Cristo e alla Chiesa. È guardando a Cristo Sposo della Chiesa sposa che troviamo le coordinate fondanti della spiritualità coniugale e familiare, perché gli sposi entrano realmente, vitalmente, ontologicamente nell'unione sponsale di Cristo e della Chiesa e la rivivono in sé come contenuto profondo della loro coniugalità.

*Familiaris Consortio*¹ 13 dice: «La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé con il suo corpo». Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla croce per la sua sposa che è la Chiesa. In questo sacrificio si svela interiormente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna fin dalla loro creazione. Il sacrificio della croce mi spiega il disegno che c'era scritto nel creare l'uomo e la donna: "maschio e femmina li creò", "a immagine di Dio" Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, "li creò". La Trinità chi è? È il dono immenso totale d'amore reciproco l'uno all'altro, cioè il Padre, totale dono al Figlio, il Figlio,

¹ *Familiaris Consortio* è il titolo di un'esortazione apostolica di papa Giovanni Paolo II sulla famiglia; fu pubblicata il 22 novembre del 1981, **solennità** di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo a San Pietro in Roma, nel quarto anno del suo pontificato.



totale dono al Padre; questa totalità di dono viene espressa, è una persona, è lo Spirito!

Il legame coniugale cristiano rappresenta il mistero dell'Incarnazione di Cristo e il suo mistero di alleanza. Se i due vengono configurati a Cristo Sposo della Chiesa qual è il loro percorso spirituale? È uno semplicemente: l'imitazione di Cristo Sposo. Il discepolato dei battezzati si vive imitando Cristo Sposo, alla ricerca di come Cristo ha vissuto la sua sponsalità.

Cristo è Sposo perché ha unito a sé l'umanità nell'incarnazione e unisce a sé la Chiesa nel suo corpo. Cosa ne deriva nel percorso spirituale? Se Cristo è Sposo perché ha unito a sé la natura umana e unisce a sé con il suo corpo la Chiesa, cosa vuol dire introdursi dentro questo percorso? La potremmo chiamare la spiritualità di essere un solo corpo, dell'essere una sola carne. Imitare Cristo Sposo è la spiritualità dell'accoglienza, del "ti accolgo sempre". Cristo Sposo è il modello pieno e completo per la coniugalità degli

sposi. È Cristo Sposo come persona sposa che va amato, seguito, imitato. La santità degli sposi sarà manifestata dall'intensità dinamica, radicale e libera di seguire Cristo Sposo nell'essenza, dalla ferialità, significa rivivere in sé gli atteggiamenti, le scelte, la donazione di amore di Gesù. Così ogni coppia acquisterà una sua originalità, singolarità nel seguire Cristo Sposo.

L'imitazione di Cristo Sposo significa una spiritualità della gratuità, piena, completa, concreta. Si è incarnato non per venire a prendere, ma per venire a dare. L'incarnazione della moglie, del marito, è un'incarnazione, un'accoglienza, una sponsalità per dare e la risposta è risposta libera a ciò che si riceve. È arrivare al vertice: è amare per amare, non amare per ricevere.

Pensate cosa vuol dire nella lettura sponsale l'andare in cerca della pecorella smarrita, cercare la dracma perduta, la moltiplicazione dei pani... L'attenzione alla sofferenza che tipo di sponsalità è? È chiaro che il percorso alla santità è un percorso che realizza l'umanità! Cari amici lettori è questa la sfida che si gioca con il sacramento del matrimonio! Che non è un sacramento che realizza angeli, ma è un sacramento che realizza uomini e donne in pienezza, nella pienezza della loro carne, della loro affettività, della loro sensibilità, della loro voglia di tenerezza, di riceverla e di darla.

La vita di coppia nell' *Amoris Laetitia*



ASPETTO PASTORALE

Breve premessa

Dovendo parlare di sposo e sposa in questo numero di *Piccolo Gregge*, penso che non possiamo prescindere da un importante documento che Papa Francesco ha offerto all'attenzione della Chiesa. È passato un anno da quando il Papa ha dato alle stampe la sua Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia*; quante parole si sono alternate dopo questo, alcune lo salutavano come una *pagina inedita* della storia della Chiesa, altre come il *tradimento* di una tradizione millenaria. Ci si è soffermati, e forse impantanati, su un tema, si importante, vale a dire: "comunione ai risposati sì, comunione ai risposati no!", ma il documento offre molto di più di questo antico dilemma pastorale. Forse vogliamo ricette facili, e riflettere ci pesa? Con ogni probabilità siamo in un clima di confusione simile a quello che vide l'uscita della *Humanae Vitae* del Beato Paolo VI e che tanto fece soffrire quel santo Pastore. A nostro avviso l'*Amoris Laetitia* è un testo frutto di una Tradizione vivente che si rinnova sempre nel confronto con la Scrittura e con i soggetti di ogni cultura e tempo, e così va letto; forse, mettendo a margine le proprie precomprensioni e aspettative, pur legittime, intenda-

moci! Ma soprattutto senza estrapolare nulla e farne, da un dato singolo, un impianto distante quanto fuorviante, dalle intenzioni del Papa, cosa che leggendo e vedendo le risonanze nei vari media mi è sembrato di cogliere.

Papa Francesco ha più volte ribadito che l'*Amoris Laetitia* va letta tutta, dall'inizio alla fine. L'*Amoris Laetitia* è un atto di Magistero che com'è noto è giunto dopo un tempo di preparazione che aveva interpellato nelle sue fasi preparatorie e propeudeutiche l'intera cristianità, dando voce alle comunità locali, alle facoltà teologiche e a diversi altri interpreti. Una prova di maturità per la comunità cristiana, chiamata non soltanto a proiettare aspettative dei singoli, bisogni e desideri, ma in modo più profondo, a mettersi in ascolto della voce dello Spirito e quindi della Parola del Vangelo. L'Esortazione allora nella misura in cui consegna una guida e una parola salda, ancorata alla Tradizione della Chiesa, non smette tuttavia d'interpellare, favorendo il dialogo e il confronto a più livelli, ricordando che la Tradizione (notate ho scritto Tradizione con la "T" maiuscola che è altra cosa dalle tradizioni) è un'eredità vivente e quindi dinamica, dove cioè si realizza un'osmosi tra memoria e profezia.

L'“altro” nella realtà coniugale

Nulla è più esigente dell'amore. Ci avete mai pensato? Spesso si dice che l'amore dona, si offre, addirittura soffre, ma... l'amore è anche esigente. Tale è la “serietà dell'amore coniugale”, la risposta “al suo fondamento vocazionale”, a motivo del quale anche il consenso che i coniugi si scambiano non è soltanto un reciproco sì, ma soprattutto un sì rivolto – all'unisono – nei confronti di Dio, una risposta positiva alla sua chiamata. Quando si parla di amore si pensa alla relazione, al rapporto, all'intimità, alla complicità... e tanto altro. Se potessi chiedere ora, a Gesù, di parlarmi dell'amore, penso che più che con un discorso me lo farebbe vedere con uno dei suoi gesti che si è fissato negli occhi di uomini e donne che ce lo hanno tramandato fino ad oggi nelle Scritture e nelle scelte di vita. Ma io voglio insistere con Gesù, e chiedo un “discorso sull'amore”; molto probabilmente mi parlerebbe anzitutto dell'Amore, quello che lui ha per il Padre e che il Padre ha per lui. Questo è quello che i teologi chiamano *amore trinitario*. Ma subito dopo parlerebbe dell'amore presente anche nell'umanità, in tanti uomini e donne che fanno della loro vita un riflesso dell'amore trinitario. Ma c'è un “luogo” ben preciso, dove si può riflettere l'amore trinitario e di comunione: **la coppia di sposi**; mi risuona nelle orecchie quel versetto della *Genesi 1,27*: *E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

La presentazione dell'amore degli sposi come riflesso della Trinità costituisce una sorta di “antifona all'esortazione papale”. E quindi con *Amoris Laetitia* le dimensioni dell'alterità e della differenza e lo stesso “statuto relazionale” escono da una considerazione implicita per essere maggiormente valorizzate, fino a descrivere la famiglia come “il luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri”. *Amoris Laetitia* coniuga dunque l'ecclesialità della famiglia e la familiarità della Chiesa.

La questione dell'alterità tuttavia proviene da una stagione storica e culturale che ha visto un progressivo misconoscimento dell'Altro e che ha portato a un “fraitendimento teologico ed esistenziale dell'alterità”, *Amoris Laetitia* si muove invece sulla scia della svolta favorevole all'alterità, potremmo vederci dentro una triplice declinazione dell'alterità: dall'altro, con l'altro e per l'altro.

Alterità **dall'altro** nel senso che l'alterità tra l'uomo e la donna, tra il maschio e la femmina, già nel racconto biblico, è un'alterità-compatibile, non assoluta, non confinata nell'estraneità, e dunque sancisce la distinzione tra i due, ma non la distanza. Ciò significa che tra Adamo e Eva c'è una relazione di provenienza per la quale l'alterità è riscattata dall'ipoteca dell'estraneità. Sulla questione dell'indissolubilità *Amoris Laetitia* fa vedere come essa «non dipende da alcuna legge, ma è insita “nella natura antropologica del matrimonio” e si deve al “progetto originario di Dio” (Cfr. *Amoris Laetitia* 62)», Papa

Francesco indica la coppia, uomo-donna, come immagine di Dio e afferma che la loro differenza «non è per la contrapposizione, o la subordinazione, ma per la comunione e la generazione».

L'alterità è allora una dimensione interna, interiore e costitutiva dell'essere umano, che si scopre come un "soggetto plurale", con un "respiro comunionale". Esperienza che lo porta a vivere **con l'altro**, anzi, a "portarsi dentro l'altro" e "portarsi l'altro dentro". Così maschio e femmina, sono come il cielo e la terra dell'essere umano.

Papa Francesco che «parla di un'«estetica dell'amore» coniugale, capace di ricondurre la "bellezza" all'«alto valore» dell'altro, che «non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche» ma con la sua dignità di "essere umano" (*Amoris Laetitia* 127-128). «Per "riconoscere la verità dell'altro" occorre "interpretare la profondità del suo cuore" (*Amoris Laetitia* 138), onde riscoprirsì lì coinvolto e presente [...] Così, nell'amore coniugale, si punta in definitiva a «rendersi a vicenda più uomo e più donna» e ad «aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità»: "Per questo l'amore è artigianale" (*Amoris Laetitia* 221). Esso "si prende cura dell'immagine degli altri" (*Amoris Laetitia* 112)», ha una vocazione interiore che lo spinge ad essere **per l'altro**.

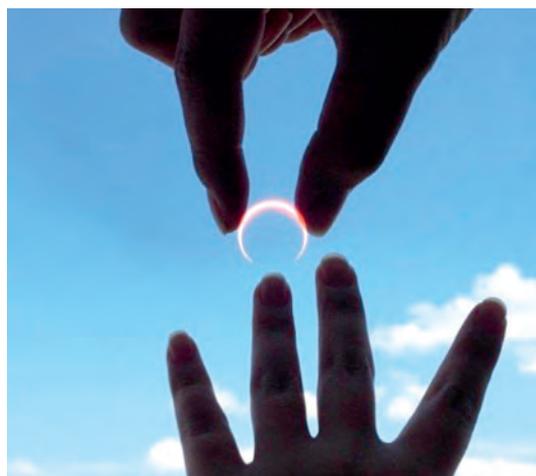
Il ritrovarsi nell'altro e il permanere con l'altro sono dunque condizioni esistenziali basate – come scrive Francesco in *Amoris Laetitia* 100 – su un reciproco «senso di appar-

tenenza» senza cui «non si può sostenere una [effettiva] dedizione agli altri». Da qui, dunque, anche il vivere per l'altro, in cui consiste l'amore coniugale.

Matrimonio, spazio dell'amore

L'*Amoris Laetitia* parla anche dell'amore nel matrimonio (*Amoris Laetitia* 89-164), investigando sulla visione dinamica dell'amore coniugale e familiare. Condizione di partenza la consapevolezza che «la logica della crescita dal punto di vista catechetico è decisiva, per comprendere non solo la complessità dell'amore coniugale e familiare in sé, ma anche in relazione alla fragilità dell'uomo». L'intuizione invece quella di sviluppare la correlazione tra il capitolo quarto di *Amoris Laetitia* e il testo paolino del capitolo 13 della Prima lettera ai Corinzi.

La presentazione che in *1 Cor 13* Paolo fa dell'amore non è teorica né astratta, ma risponde ai bisogni dei



Matrimonio, spazio dell'amore.

suoi interlocutori: passare da uomini carnali a uomini spirituali, attraverso la debolezza della croce, che è “potenza di Dio e sapienza di Dio” (cfr. 1Cor 1,24; 3,3-7). Per Paolo, infatti la debolezza umana è il luogo privilegiato dove si rivela la potenza di Dio, da qui nasce tutta la sua teologia sul primato della grazia. Interessante il rimando ai casi spinosi che Paolo dovette affrontare presso la Chiesa di Corinto. Tra questi «il caso pubblico di un uomo che convive con la seconda moglie del padre, che scandalizza la comunità»; e «i conflitti tra i libertini e i puritani che si fronteggiano su questioni sessuali e sul matrimonio». La risposta di Paolo è il riferimento all'agape, come il principio e il fondamento di una comunità che accoglie i doni dello Spirito e quindi l'agape di cui parla Paolo è quindi una via/persona da attraversare/incontrare e vivere.

In sintesi Paolo afferma, in positivo e in negativo, che l'amore è un mistero di non facile definizione, che produce degli effetti che per l'uomo sono di vitale importanza. Nulla quindi di scontato, non un'esperienza da intendere in modo idealistico, ma qualcosa che deve imparare ad attraversare i vari tempi dell'esistenza: «Nel descrivere il mistero dell'amore, Paolo sta contemplando il crocifisso che tutto sopporta, tutto crede, tutto perdona; ma anche la vita di Gesù di Nazareth che da Servo di Yhavè, non tiene conto del male ricevuto, non si lascia condizionare dalla cattiveria degli uomini. Per Paolo amare significa essere come Gesù, imitarlo, scegliere la via della sequela». Focalizzare l'attenzio-

ne sul contesto che ha visto maturare gli orientamenti suggeriti da Paolo significa infatti osservare una concreta esperienza credente dentro cui rileggere ed approfondire i contenuti della fede sul sacramento del matrimonio e sulla famiglia. Così anche Papa Francesco, richiamando l'inno paolino, nel capitolo quarto dell'Esortazione, ha inteso esplicitare la prospettiva con cui vuole accostarsi alle famiglie e ai coniugi: non “dall'alto” dei principi, ma dal di “dentro” della famiglia stessa. E dunque papa Francesco in continuità con il magistero dei suoi immediati predecessori, attua il superamento della dicotomia, che per tanti secoli dalla prassi pastorale è stata favorita, tra l'amore come *agape* e l'amore come *eros* e *philia*, abbracciando una «logica inclusiva». Sul piano dell'esercizio della prassi pastorale, questo comporterà per la Chiesa l'attuazione di un processo di decentramento da sé per incontrare l'uomo e nell'uomo incontrare Dio, nella consapevolezza che per andare incontro a Dio dobbiamo percorrere la via che Egli stesso ha percorso per venire a noi; cercare Dio dove Dio stesso ci ha preceduti, ovvero nei bassifondi della storia, nei poveri e nei fragili, nelle famiglie vacillanti o infrante, nell'uomo e nella donna che restano sempre e per tutta la loro vita deboli. A questa visione positiva sull'uomo deve seguire la presa di coscienza che il Vangelo è la risposta vera a tutte le domande dell'uomo, è la grande speranza.

padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto (AN)

I nostri unici Venturini... sposi



ASPETTO CARISMATICO

Cari amici lettori,

In questo numero dedicato al tema sposo-sposa vorrei cercare di presentarvi le figure dei genitori di padre Mario Venturini. A tal proposito, è emozionante e meraviglioso come l'amore che trabocca da due sposi permette lo svilupparsi di una famiglia carnale, oppure in altra forma per i coniugi che non possono avere figli. Ogni vocazione respira un clima, un ambiente frutto di uno stile fatto di accoglienza, tenerezza, ascolto, servizio vicendevole. Si dice che il Signore chiama chi vuole; dalla mia esperienza dico che la chiamata passa anche da genitori (oppure nonni) innamorati del Signore Gesù, cioè da sposi che l'hanno messo al centro della loro vita. Del resto come si spiega che in certe famiglie siano sbocciate più vocazioni religiose e sacerdotali tra fratelli e sorelle di sangue? Oggi si dice che mancano vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale perché mancano genitori innamorati del Signore, che lo mettono al centro della loro famiglia.

Il 7 aprile 1883 il signor Domenico Venturini contraeva il santo Matrimonio, nella Chiesa di San Giacomo Apostolo, con la signorina Carlotta Bellemo. P. Mario descrive così il papà: *Il Signore aveva fornito mio padre di un'indole buona: ardente, sì, e*

piuttosto focosa; ma con un cuore buono, generoso, compassionevole tanto. Non avrebbe fatto male a una mosca.

Domenico era di famiglia di commercianti abbastanza agiata, ultimo dei fratelli, tre maschi e due femmine. La famiglia dei nonni paterni possedeva dei barconi che facevano i viaggi fra Chioggia e l'Istria, il Quarnaro e la Dalmazia, esportando e importando legna, ferro, e altri materiali da costruzione; essi facevano celebrare una santa Messa a Chioggia presso l'altare della Madonna della Navicella prima e dopo i viaggi per lo più mensili.

Papà Domenico aveva ottenuto la patente di capitano marittimo di piccolo cabotaggio.

I suoi affari talvolta andavano male, e la moglie Carlotta gli rilevava severamente la sua sfortuna: *Se tu ti mettesti a fabbricare cappelli, la gente nascerebbe senza la testa!*

La vita familiare era insomma continuamente turbata da angustie e da umiliazioni, che lasciarono nei genitori e nel figlio Mario tracce dolorose. Il fondo di ambedue i genitori era, però, profondamente cristiano: si amavano veramente, e l'amore faceva tornare facilmente il sereno dopo la tempesta.

Dall'unione coniugale dei nostri due

giovani sposi nacquero quattro figli: due bambini e due bambine. Tre morirono in tenerissima età e furono considerati dalla fede dei genitori come gli angeli protettori della famiglia, spesso invocati nelle ore liete e in quelle tristi.

La signora Carlotta era molto religiosa; p. Mario racconta: *"Avevo da poco aperto gli occhi alla luce, quando la mamma, seguendo l'ispirazione del Signore, mi prese fra le sue mani e mi offrì alla Madonna, consacrandomi a Lei e ponendomi sotto il suo manto materno"*. La buona donna aveva un fratello sacerdote, che costituiva l'ambizione della famiglia. Giovane e ricco di vita interiore, desiderava consacrarsi totalmente alla salvezza delle anime; purtroppo fu assalito da una grave malattia. Un giorno la signora Carlotta si recò a far visita al fratello ammalato portando con sé il piccolo Mario, che aveva poco più di cinque mesi. Lì si sentì profondamente commossa nel considerare la preziosità di quell'esistenza sacerdotale che stava per spegnersi. Così in un eroico slancio di generosità disse al fratello: *Don Francesco, offrirei volentieri la vita di questo mio figlio per la tua guarigione!* Il morente guardò il bambino e rispose: *No. Non lo fare! Tu non puoi sapere quali disegni abbia formato Iddio su quest'anima.* Qualche tempo dopo il sacerdote morì e questa morte del fratello fece nascere nella signora Carlotta il desiderio acceso che un giorno il Signore Gesù chiamasse suo figlio al Sacerdozio. Come vedremo questi sposi *Venturini* furono

decisivi nelle fasi e nelle decisioni più importanti del futuro p. Mario. Nella crescita di Mario vegliava la mamma, educatrice dolce e forte, ricca di convinzioni religiose. Il padre, come tutti i marittimi, era obbligato a vivere molto tempo lontano da casa. Mamma Carlotta portava il piccolo figlio in chiesa ogni giorno e gli insegnava bene le preghiere e le devozioni a Maria, all'Angelo Custode e a S. Luigi Gonzaga. La signora Carlotta non risparmiò, nell'educazione del figlio, i castighi e gli scapaccioni, fu severa nel custodire il piccolo Mario dai compagni cattivi: *Ne presi delle busse! E guai se non mi avessi trattato così: non sarei diventato sacerdote. Grazie, mamma!* Lo impraticava in servizi domestici, lo interessava della cucina. *Di ritorno dalla scuola, riferirà Padre Venturini, facevo le mie lezioni e la mia mamma mi aiutava o lavorando, oppure curva sopra di me a fare i componimenti italiani.*

La signora Carlotta fu la vera catechista di Mario sia alla Prima Confessione, sia il 31 maggio 1896, quando il figlio si accostò alla Prima Comunione nella Chiesa di San Giacomo. Padre Venturini narra nei suoi scritti come la mamma lo avviasse naturalmente verso la meta sacerdotale: *Chissà quanto ha pregato per ottenermi tanta grazia!*

Nel Diario scriverà: *Sono sacerdote, ma dopo che a Dio e alla Madonna Santissima lo debbo a lei.*

Appena l'età lo permise, fece a Mario una vestina nera e una cotta e lo conduceva per mano nella sacristia perché i sacerdoti lo accettassero nel

presbiterio. P. Mario si è chiesto: *non avrà contribuito anche questo a preparare e educare lo spirito all'Opera futura che tanto ci avrebbe tenuto al decoroso servizio dell'Altare?*

A undici anni, compiuti gli studi elementari, Mario chiese alla mamma e al papà di andare in Seminario: furono contenti entrambi, nonostante i sacrifici che questo comportava.

I primi anni di vita seminaristica furono per Mario difficili, tuttavia *entrato in Seminario come studente, la mamma mi custodì con ogni cura. Misurava i miei passi, non mi lasciava solo un istante, si interessava dei miei studi. Io le ero molto affezionato, perché oltre che essermi madre, la sapevo spesso nel dolore.* In casa Venturini si soffriva perché gli affari non andavano per niente bene.

Mamma Carlotta seguiva il figlio alle celebrazioni e, al loro termine, lo attendeva alla porta della Chiesa per riaccomparlo a casa. Mario, già adulto, sentiva talvolta il sacrificio di una sorveglianza che appariva eccessiva, alcuni suoi compagni lo deridevano. Quando decise di chiedere il trasferimento dal Seminario di Chioggia a quello di Padova nel 1907 Mario scrisse: *I miei genitori che mi avevano accompagnato a Padova a fine di vedere in qual maniera io ero appoggiato in Seminario, sono partiti oggi. Poveri genitori! Quanto mi vogliono bene! Mi sembra ancora d'averlo innanzi agli occhi mio padre che piangeva, e mia madre che piangeva di nascosto [...]. Io, non so come, non piangevo, anzi mi trovavo abbastanza forte, cosicché soffrì pochissimo pel*

distacco. Che questo sia stato poco affetto per i miei genitori? Credo di no, perché sento d'amarli tanto!

Ordinato sacerdote, a Cavarzere don Mario affittò alcune stanze in una casa vicina al ponte dell'Adige. Mamma Carlotta viveva felice accanto al suo prete. La casa, la chiesa e il suo don Mario erano sufficienti, alla signora Carlotta, per trascorrere serena la vita. Nulla sapeva dei progetti del figlio, che vedeva affacciato come il solito. Quella casa nel 1926 sarebbe diventata la culla dell'Opera. Mamma e figlio furono contenti di trovarsi assieme. Scriverà Don Mario nel suo Diario: *Nel tempo della cura d'anime mia mamma continuò le sue cure per me: cure piene di amore, ma anche di vigilanza. Sapeva che un sacerdote, appena uscito dal Seminario, si trova in tanti pericoli; perciò vegliava maternamente e voleva conoscere chi avvicinavo, dove mi recavo, eccetera. Penso che fu la Madonna Santissima a mettermi a fianco la mamma perché tenesse le sue veci e mi custodisse per il Signore.*

Torniamo ora al signor Domenico, che, all'Ordinazione sacerdotale del figlio, gli regalò il famoso quadro di Gesù nell'Orto del Getsemani che lo ispirò il 7 marzo 1912. Leggiamo le parole di don Mario: *Divenuto io sacerdote, il babbo continuò nei suoi viaggi. La mamma mi seguì dopo alcuni mesi a Cavarzere; egli vi veniva per qualche settimana, e poi ripartiva. Scoppiò la guerra con l'Austria. Le cose andarono di male in peggio, perché aveva i suoi affari nelle città istriane: debiti e crediti aumentava-*

no. Tutto ciò deve avere prodotto in lui un'oppressione dolorosa; si vedeva che soffriva molto. Il 25 giugno 1916 partì da Cavarzere per recarsi a Venezia; durante il viaggio sul piroscampo si sentì male. Veramente soffriva da alcune ore. Si stese sopra una banchina soffice di prima classe e, colpito da sincope, in pochi minuti spirava. Quando il piroscampo



Carlotta Belleme e Domenico Venturini.

arrivò a Venezia, alla banchina si sparse la voce che vi era un morto a bordo. Una sorella della mamma era per caso all'arrivo del piroscampo e apprese la morte del cognato. A causa della guerra non c'erano comunicazioni telegrafiche e telefoniche; dovette venire il giorno dopo lo zio a Cavarzere a dare il doloroso annunzio. Io stavo confessando presso le Madri canossiane, ed era circa mezzodì. Compresi subito alle prime parole di che si trattava e, prostrato ai piedi del Tabernacolo, offrii il mio sacrificio al Signore. Assieme alla mamma partii subito per

Venezia; arrivammo alla sera e trovammo il cadavere del povero papà nella cella mortuaria dell'ospedale. Quanto soffrii allora! Fu seppellito con decoro nel cimitero di Venezia, perché a causa della guerra non si poté portarlo a Chioggia nella tomba di famiglia. Si decise di fare in seguito il trasporto. Il dolore mio fu anche più intenso perché il padre era morto senza il conforto dei santi Sacramenti. Egli aveva ricevuto la S. Pasqua alcune settimane prima della morte. So che pregava e si raccomandava al Signore, so che faceva tanta elemosina secondo le sue forze e aveva un cuore pietoso assai. Confido che il buon Dio gli avrà usato misericordia, anche perché fece molti sacrifici per la mia vocazione. Più volte mi disse: Se tu avessi seguito la mia via, sarei stato in condizioni migliori; però non mi dispiace che tu continui per la tua strada. Il Signore mi aiuterà.

In altra occasione il Padre ricorda l'addio, quando cioè lasciò la mamma che viveva con lui a Cavarzere: Quando chiesi alla mamma il permesso di entrare nell'Opera e la benedizione sua, fu un momento tremendo per tutti e due, per me e per lei! Il Signore stava così per chiedere alla signora Carlotta un grande sacrificio: separarsi dal figlio per un tempo indeterminato. Al penoso sacrificio la dispose il figlio con una lettera, dove egli spiegava: dal 7 marzo 1912, quindi dieci anni or sono, mentre stavo a letto ammalato, il Signore mi diede un'idea di ciò che io avrei dovuto fare un giorno per accontentarlo.

Da quel momento, conservando nel cuore il desiderio del Signore, camminai a piccoli passi nelle grandi vie che Egli mi aveva tracciato, attendendo nel silenzio il giorno suo [...] finché il buon Dio ti lascerà sulla terra sempre, mi occuperò di te. In luogo di affliggerti, dovresti goderne... perché vorrai tu lagnarti della predilezione che ha per me la Madonna santa, se proprio tu ad essa mi hai consacrato appena venuto alla luce? Ti dispiace forse che il Signore mi voglia Sacerdote santo, se a questa sua volontà tu hai lavorato in modo straordinario allevandomi solo per Lui? Alla morte del marito la signora Carlotta aveva detto riferendosi al figlio prete: *Vivremo l'uno per l'altro!* Questa espressione mette in luce la grandezza del sacrificio che Dio le chiese.

Più avanti dal 1930 al 1940, la signora Carlotta visse vicina alle Figlie del Cuore di Gesù e fu da loro amo-

revolmente assistita; a Trento poté così seguire da vicino il figlio e lo sviluppo della sua Opera.

Verso la fine della vita ella soffrì di arteriosclerosi, soprattutto nelle gambe; nell'estate 1940 il male andò peggiorando, si aggravò. Chiese al suo figlio prete tutti i Sacramenti. Quando p. Mario le disse: *Mamma, ti do la Benedizione Papale, con l'indulgenza in articolo mortis*, lei rispose: *Dammela grande!*

Cominciò poi un lungo colloquio col figlio commuovendolo profondamente per le belle espressioni piene di fede e di affetto materno. L'ultimo giorno della sua vita, il 4 agosto 1940, disse al figlio che era contenta che avesse abbracciato lo stato religioso. Nella notte del 4 agosto spirava senza alcuna pena.

fratel Antonio

Casa Mater Sacerdotis - Roma



Appartenere a...

ASPETTO PSICOLOGICO

Considerando che *Piccolo Gregge* vuole essere il "bollettino informativo" di Congregazione, una domanda mi sorge spontanea: cosa c'entra la vita di coppia e la relazione tra sposi con quella del nostro Istituto e del suo carisma?



Le risposte non tardano ad affacciarsi alla mente soprattutto se la lascio fluttuare tra le immagini impresse in questi anni condivisi con i padri Venturini. Eh già, in effetti, il contatto con gli sposi e con i loro vissuti non è mancato e continua a non

mancare nelle nostre case. Anzi devo proprio riconoscere come non solo la vita di casa, ma quella dei singoli confratelli siano nutrite, tra le altre cose, proprio dalla vicinanza di coppie, di famiglie, o di chi è passato attraverso questi vissuti e ha molto da raccontare e da consegnare... forse anche proprio da insegnare a noi che rischiamo di dimenticare alcune sfumature del vivere - e del mondo - perché abitualmente ne favoriamo altre. Una ricchezza che, a quanto ho potuto cogliere, non viene trattenuta gelosamente, ma coltivata quale amicizia da allargare a tutta la comunità e a quanti ne vengono a contatto. In questo momento penso ai miei confratelli più maturi e a quante storie e situazioni di sposi hanno potuto ascoltare e accompagnare negli anni: l'euforia dell'innamoramento e l'entusiasmo di nuovi progetti; la pazienza di imparare a camminare giorno per giorno rimanendo con i piedi per terra anche nei momenti più duri; la vulnerabilità nell'accettare di rinunciare al controllo totale e di affidarsi alla capacità di amare dell'altro; le lacrime di smarrimento e sofferenza nel desiderio di poter ripartire con rinnovata fiducia... certo, sono stati al loro fianco, li hanno sostenuti, ma nello stesso tempo essi stessi - stando a quanto affermano - hanno ricevuto tanto proprio da questi sposi e dai loro percorsi. Sono cresciuti in saggezza attraverso lo specifico sguardo sulla realtà di questi amici!

Sappiamo che l'Opera di padre Mario Venturini ha un cuore che palpita in modo particolare per i sacerdoti. Suo desiderio è proprio quello di



spendersi per loro. Tuttavia è bello riconoscere che, come tutta la Chiesa, anche la Congregazione di Gesù Sacerdote è disponibile a mettersi in gioco per essere a fianco di chiunque incontri lungo il cammino. Insomma, se può far del bene e riceverne non si tira indietro! E di bene, come dicevo, ne riceve molto dagli sposi e dalle loro famiglie: probabilmente il più prezioso è quello di ricordare il valore dell'*appartenere a...* e del vivere non sulla spinta dei movimenti della propria pancia - ombelico del mondo -, ma sulle indicazioni di una mente e di un cuore il cui linguaggio si articola *al plurale*, facendo del *noi* la propria forza. Chi non vive una relazione di coppia e non ha un'altra persona che ogni santo giorno gli fa da specchio così intimamente, può credere che questi discorsi non lo riguardino. Non è così. Ad esempio gli sposi ricordano che per tutti arriva un momento della vita in cui lasciare il nido materno - e tutto ciò che in qualche modo può rappresentarlo e richiamarlo - per iniziare a modellare nuove forme di appartenenza. Non si tratta solamente di un distacco fisico-materiale; esso riguarda anche e soprattutto sensazioni, sentimenti, pensieri, immagini, fantasie... questo per poter *appartenere a...*, *sentir-*

si parte «... di te, mio/a amato/a e della nostra famiglia; di voi, miei/mie confratelli/consorelle e della nostra comunità». È un processo assolutamente inscritto nel DNA esistenziale dell'essere umano e che, per non bastare, si riattiva a più riprese e in diverse fasi dell'esistenza: pensiamo al bambino e alla necessità che ha di separarsi, a tempo opportuno, dal contatto fusionale con la madre per ampliare la conoscenza della realtà e il ventaglio delle sue competenze; pensiamo all'adolescente chiamato a passare attraverso un'ulteriore fase di ridimensionamento dei suoi legami con i genitori per modellare una propria identità, unica, e aprirsi a nuove forme di appartenenza, pari tra i suoi pari, o di affetto con l'altro che lo attrae, che sceglie e da cui si sente scelto. Che fatica lasciare il nido per avventurarsi verso ciò che ancora non si conosce bene, ma che desiderio di procedere e spingere lo sguardo verso nuovi orizzonti! E ancora, l'adulto che non può proprio più appoggiarsi agli affetti del passato o con le modalità di un tempo senza rischiare di non sentirsi mai realizzato... e crea i suoi, di legami, quelli nuovi! Sarà nido per altri... il suo rifugio saranno, ormai e finalmente, altri! E l'anziano? Anche lui nuovamente chiamato a separarsi e a lasciare cose, attività e persone care per riconfigurarsi in un nuovo equilibrio adeguato alle sue risorse e possibilità.

Insomma, gli sposi ci fanno questo grande servizio: ci ricordano che il processo di crescita riguarda davvero tutti e che anche noi che abbiamo intrapreso percorsi di vita diversi non

siamo esonerati dal coltivare con pazienza e fiducia il desiderio di essere e sentirci davvero appartenenti alle nostre famiglie religiose e allo spirito che le anima... Avere ancora mente e cuore nostalgici di antiche protezioni, ci farebbe vivere *col freno a mano tirato*, percependo i nuovi compagni di vita sempre in qualche misura degli estranei.

Spostando il punto di osservazione, il nostro servizio a fianco degli innamorati e degli sposi si fa significativo in quelle situazioni in cui, proprio attingendo alla nostra esperienza di vita comunitaria – se non viviamo da *single*, ma abbiamo ormai incarnato lo stile del pensare e del progettare insieme – riusciamo a cogliere e a far notare come siano ancora vincolati a relazioni "altre" che li depremono di energie e li distolgono da una privilegiata e prioritaria alleanza mentale e affettiva tra loro; o come non siano ancora giunti a percepirsi e a pensarsi un *noi* da tener presente quale sfondo comune di scelte, decisioni e progetti. Certamente sostegno e consiglio non possiamo offrirli con la presunzione di chi possiede la verità tutta intera; tanto più che noi non-sposati possiamo solo immaginare la complessità di aver vicino costantemente un'altra persona cui dover partecipare quotidianamente ogni nostro movimento, passo e respiro. Attenti a noi, dunque, a non fare i maestri di ciò che conosciamo poco! Occhio, piuttosto, a crescere in concretezza e realismo aiutati dai nostri amici sposi!

don Davide

Casa Madre - Trento

La famiglia che prega unita, rimane unita



ASPETTO ESPERIENZIALE

Siamo Mauro e Daniela, da quando ci siamo sposati viviamo nel zona Tidei appartenente al quartiere San Basilio a Roma e frequentiamo la Parrocchia di San Cleto e Sant'Agostina, tenuta dai Padri Venturini.

Noi abbiamo sempre cercato di impostare il nostro matrimonio, seguendo i dettami della famiglia cristiana; lo abbiamo basato sulla fiducia reciproca, sul rispetto l'uno dell'altra e sul perdono reciproco.

La fiducia reciproca: ognuno di noi due sa che può contare sull'altro in ogni circostanza. Abbiamo constatato che la fiducia nasce da un continuo dialogo sincero e costruttivo. Il rapporto di fiducia si crea momento dopo momento con la condivisione della quotidianità; la vita coniugale è difficile, ma non impossibile.

Il rispetto l'uno per l'altra nasce dal condividere insieme tutti gli aspetti della vita dell'altro, i suoi gusti, il suo modo di pensare, le sue esigenze, le sue necessità, le sue tradizioni, insomma, è una accettazione completa dell'altro con tutte le sue caratteristiche e differenze, che formano la sua personalità.

L'aspetto del perdono reciproco è fondamentale, è su questo che si basa la vita coniugale. Si può dire che se non si ha Dio nel cuore, è dif-

ficile chiedere ma anche concedere il perdono all'altro, perché chi non ha Dio nel cuore è arido nei sentimenti e difficilmente si piegherà a un gesto di umiltà o di tenerezza verso l'altro. Come tutte le famiglie, anche la nostra vita è fatta di lavoro in casa, lavoro fuori e di impegni con i figli. Spesso capita che durante la giornata non riusciamo a stare insieme, e solo la sera durante la cena ci ritroviamo tutti insieme a condividere le nostre giornate. In questo momento, ognuno di noi racconta cosa ha fatto, delle persone che ha incontrato e se ha avuto difficoltà; ci si confronta su come risolvere piccoli o grandi problemi che si presentano; si ascoltano i nostri figli che raccontano dei loro momenti spensierati, ma anche di quelli, per loro, più impegnativi.

Vedendo i nostri figli crescere giorno dopo giorno, ci rendiamo conto sempre di più che loro sono, per noi, il dono di Dio, del quale noi siamo semplici affidatari e spettatori di ciò che Dio ha scelto per loro. A noi genitori, non rimane che prenderne atto e seguirli nelle loro aspirazioni e desideri.

Vivere da tanti anni sullo stesso territorio ci ha permesso di poter partecipare in vario modo alla vita della nostra comunità parrocchiale.



La famiglia che prega unita, rimane unita!

Come cristiani ci sentiamo portatori di un messaggio importante che va condiviso; per questo Daniela per diversi anni è stata catechista, ed io sono stato ministro straordinario della Comunione, abbiamo anche accompagnato le coppie nella preparazione del Battesimo per i loro piccoli, ciò al fine di poter stare più vicini alle persone che compongono la nostra comunità parrocchiale e territoriale. Tutto questo ci ha consentito di condividere con gli altri

la spiritualità familiare rafforzando anche l'unione all'interno della nostra famiglia.

Oggi siamo impegnati soprattutto nel territorio di Sant'Agostina dove, insieme ai Padri Venturini e ad un gruppo di "fedelissimi", stiamo cercando di dar vita ad una comunità capace di accogliere la gente del posto. Siamo consapevoli che non si tratta di un compito facile poiché Casal Tidei è ancora oggi un quartiere dormitorio, con una esigua minoranza che mostra interesse per la vita della Parrocchia. Il gruppo di Sant'Agostina che frequentiamo cerca di attirare le persone come può, animando la S. Messa domenicale con canti, con lezioni gratuite di chitarra, cineforum ed iniziative in grado di coinvolgere le famiglie come la Festa della Madonna del Rosario, i Mercatini di Natale e la festa di Carnevale.

Quando ci siamo sposati, sul libretto della nostra Santa Messa di Matrimonio abbiamo fatto scrivere: "la famiglia che prega unita, rimane unita"; oggi, dopo quasi 20 anni, siamo sempre più convinti di ciò.

Mauro e Daniela

*Parrocchia San Cleto - Sant'Agostina
Roma*



Questa è una delle parole che mi prende dentro, e forse è proprio da dentro che deve iniziare. Non posso parlare del sostantivo senza fare un accenno al verbo, all'agire. Penso che l'appartenenza non sia mai un dato di fatto ma un dinamismo, una azione che continua nel tempo sempre in fieri, sempre ha tengo a qualcuno

DENTRO LE PAROLE

Appartenenza



Sin da piccolo sono stato un appassionato delle parole. I miei mi raccontano che ero curioso, quasi ossessivo, nel chiedere il significato di un termine.

Ricordo che uno dei miei libri preferiti era il dizionario. Sognavo un superpotere: appoggiare le mani su quel libro portentoso e tutto ciò che era scritto in esso, come per magia, si trasferiva nella mia piccola testolina.

Il potere delle parole, eh sì, le parole hanno potere! Hanno il potere di edificare, curare, incoraggiare, radunare, spronare, convincere e tanto altro di bello; ma hanno anche il potere di far male, di far sanguinare, di riaprire ferite di muovere guerre e incupire coscienze. Le parole sono ambigue, possono avere finalità positive o negative, tutto dipende dalla nostra intenzione e motivazione con cui ne facciamo uso. Anche le parole hanno bisogno di essere salvate dalla Parola, quella autentica e vera che vuole sono il bene dell'uomo di tutto l'uomo. La Parola che salva il singolo ma salva anche le sue relazioni la sua appartenenza. Che bella parola! Appartenenza.

La troveremo spesso all'interno della rivista, in questo numero parliamo in particolare di un tipo di legame di appartenenza, quello della **coppia**. Nella coppia appartenere si coniuga con accogliere l'altro. Quanto male può fare una appartenenza che diviene prigionia, possesso, gelosia. Le cronache sono sature di drammi di una appartenenza divenuta patologica. L'appartenenza dice anzitutto rispetto, dice il legame profondo che c'è tra le realtà, tra le persone, tra le comunità. A volte, senza l'appartenenza, rischiamo di non capire più neppure l'identità. Identità e appartenenza si richiamano e si sostengono a vicenda. L'appartenenza costruisce il *plurale* rispettando il *singolare* di ciascuno.



Voglio lasciare la parola a una persona che con le parole ha creato la sua professione Giorgio Gaber. Ricordo un testo da lui cantato che usava proprio il termine *appartenenza*. Ascoltiamo cosa ci dice, o meglio, come canta l'*appartenenza*.

L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.
L'appartenenza non è un insieme casuale di persone
non è il consenso a un'apparente aggregazione
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Uomini
uomini del mio passato
che avete la misura del dovere
e il senso collettivo dell'amore
io non pretendo di sembrarvi amico
mi piace immaginare
la forza di un culto così antico
e questa strada non sarebbe disperata
se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita
ma piano piano il mio destino
è andare sempre più verso me stesso
e non trovar nessuno.

L'appartenenza
non è lo sforzo di un civile stare insieme
non è il conforto di un normale voler bene
l'appartenenza
è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza
è assai di più della salvezza personale
è la speranza di ogni uomo che sta male
e non gli basta esser civile.
E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa
che in sé travolge ogni egoismo personale
con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.

Uomini
uomini del mio presente
non mi consola l'abitudine

a questa mia forzata solitudine
io non pretendo il mondo intero
vorrei soltanto un luogo un posto più sincero
dove magari un giorno molto presto
io finalmente possa dire questo è il mio posto
dove rinasca non so come e quando
il senso di uno sforzo collettivo per ritrovare il mondo.

L'appartenenza
non è un insieme casuale di persone
non è il consenso a un'apparente aggregazione
l'appartenenza
è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza
è un'esigenza che si avverte a poco a poco
si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo
è quella forza che prepara al grande salto decisivo
che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti
in cui ti senti ancora vivo.

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi.

padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto (AN)





UNA VITA PER LORO

Trentasettesima puntata



Giorni fa mi trovavo in una casa di suore per un ritiro e sul tavolino della stanza dove ero per ricevere le confessioni ho visto un libretto dal titolo: Il cuore di Gesù buon Pastore modello per i formatori dei giovani; mi ha incuriosito e ho cominciato a sfogliarlo, l'autore aveva alcuni passaggi interessanti ma ciò che mi colpiva in particolare era l'accostamento di alcuni temi: Cuore, pastore, formazione e giovani. Lei padre Mario ci ha parlato spesso di Gesù sacerdote e del cuore sacerdotale; ma partendo proprio dal titolo di quel libretto penso che il mistero del Cuore di Cristo si possa cogliere anche per il suo essere pastore buono. Che ne pensa lei?

Come è vero che Gesù è il buon Pastore! L'ho sperimentato in tutto il tempo della mia vita. Una bontà veramente infinita, senza confini e nonostante tutti gli impedimenti e gli ostacoli che la mia povera natura non ha mancato di frapporre a questo torrente impetuoso di amore divino. Oh se Gesù non fosse stato tanto longanime e paziente con me, cosa sarei diventato?

Questa bontà mi accompagnò ad ogni istante, sempre senza lasciarmi mai: povero me se mi avesse abbandonato subito mi sarei perso cadendo nell'abisso più profondo.

Come un piccolo agnello, superbo e ribelle, ho avuto l'insigne grazia di essere stato sempre sulle ginocchia di Gesù, buon Pastore, e fra le braccia, anzi sul cuore della Divina Pastora. Così è stata possibile la mia vocazione al Sacerdozio e all'Opera.

Sono divenuto a mia volta pastore, di un piccolo gregge, ma eletto, formato di anime amate.

Avrei dovuto, ad esempio del Pastore buono, essere io pure un pastore secondo il Suo Cuore Divino, invece quanto fui sempre tanto diverso da Lui.

Perché dice questo, padre, coloro che mi hanno parlato di lei in questi anni mi hanno sempre raccontato il senso profondo della sua paternità e dolcezza!

La caratteristica che mi ha distinto e che non sarà dimenticata è la ruvidezza, la scontrosità, l'asprezza: in una parola "un riccio spinoso" che non è possibile avvicinare... quante volte quando facevo il mio esame di coscienza

za mi dicevo: "Fossi almeno umile e sapessi approfittare di questi miei difetti per confondermi e migliorarmi!".

Ma il Signore mi diede modo di convertirmi più volte, e di questo lodo e lo ringrazio anche se al momento ho dovuto soffrire e non poco.

Può raccontarci qualcosa al riguardo?

Ricordo una data il 16 Marzo del 1954. Penso che in quell'occasione il buon Dio mi fece un forte richiamo perché rientrassi in me: un avviso di tenermi preparato.

Avevo lavorato alquanto dopo l'infezione alla gamba. In due corsi di Esercizi mi ero un po' stancato. Portatomi nella nostra Casa di Intra per aiutare un sacerdote che mi aveva dato un appuntamento, ritornando a casa, poco prima di arrivarvi, ebbi un capogiro, che si rinnovò. La strada era isolata. Potei a stento, barcollando, giungere all'abitazione. Qui sentii ancor più lo stordimento: compresi che doveva trattarsi di emorragia cerebrale e volli confessarmi subito. Quindi fui accompagnato a letto e il disturbo si accentuò, la lingua mi serviva poco, anche gli arti sinistri li sentivo un po' intaccati. I nostri si posero in seria apprensione e pregarono, giorno e notte e fecero tanti sacrifici. Il Signore li esaudì e il male si arrestò. In capo a una settimana, riprendevo la celebrazione della S. Messa e poco a poco mi sono ristabilito.



Sentiva vicino la morte?

Mi sembrava di morire volentieri: lo ricordo perché non ho perduto un istante la conoscenza.

Morivo volentieri, e mi sembrava di aver vicina la morte, perché pensavo che l'Opera sarebbe andata assai meglio senza di me che l'avevo rovinata... ma forse non era lontano il pensiero che morendo sarei stato libero da tanti crucci e noie e debiti ecc.

Ma il Signore ha voluto solo darmi un avviso: tieniti preparato, potrei chiamarti presto. E mi pare che le forze fisiche le quali andavano diminuendo mi ricordassero questa verità:

- *Tieniti pronto, padre Mario!*

- *Sì, mio Signore!*

Rispondevo, mentre di gran cuore lo ringraziavo per l'immenso bene che mi aveva fatto in quella circostanza. Eravamo vicini a una data commemorativa della mia prima offerta al Signore che avevo fatto il 3 maggio 1917, quella situazione fu lo spunto per un rinnovo del tutto particolare della mia offerta per l'Opera.

- *Sarò un docile agnellino e mi lascerò anche immolare dentro e fuori secon-*



*do la volontà del Padre Celeste: sarò anche un pastore che procurerà di divenire ogni giorno più paziente, più calmo, più longanime, cioè ogni giorno più buono.
- Gesù e Maria aiutatemi!*

Questo e quello che si dice saper trarre frutto anche da situazioni difficili! Il Salmo 23, detto del buon Pastore ci fa pregare con le parole: "Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me" a quanto pare, ha sperimentato questo mistero! Che ne pensa?

Forse hai ragione, figlio mio, ho fatto esperienza più di una volta delle valli oscure ma al contempo anche della presenza

costante di Gesù Pastore buono che mi conduceva nel cammino. Giorni dopo un evento molto triste metteva alla prova la verità della mia offerta al buon Dio. Il 23 maggio del '54 il Signore ci chiedeva un grande sacrificio e coglieva un altro "fiore" del nostro giardino e lo portava seco in Cielo! Padre Paolazzi. Che bel sacrificio per tutto il nostro Istituto, e quale strazio per me! Sentivo di amarli come figli e figlie questi religiosi e religiose e quanto soffrivo per loro: non è esagerazione, è la verità.

Lo ricordo ancora da piccolo p. Paolazzi: più volte si parlava insieme del Paradiso. Chi ci arriverà per primo? gli dicevo: non pensavo che mi avrebbe preceduto. *Fiat!* Quanto sei amabile, pur nel dolore, o divina Volontà! Mentre ardevo dal desiderio di veder accresciuto il numero dei nostri, per un più largo e intenso lavoro fra i Sacerdoti, il Signore realizzava la frase contenuta nella nostre antiche *Costituzioni*: "Congregati enim sumus quasi agni ad victimam!". Va bene, anzi benissimo, o Signore – pregavo – quando c'è da patire, quando c'è da immolarsi, da offrire se stessi come agnelli sacrificali, siamo nello spirito dell'Opera, conseguiamo il fine per il quale ci hai chiamato: unirci al tuo Sacrificio per la santificazione dei tuoi sacerdoti.

Intanto mi disponevo anch'io per l'immolazione suprema: mi sembrava che non tardasse molto; però presto o tardi, chiedevo al Signore che si compisse in me solo la sua volontà.

La ringrazio, padre, del tempo che mi ha concesso, continueremo la prossima volta.

Certo figliolo, alla prossima. Sii contento e fatti santo!

Scuola di compassione e magistero di umiltà è la vita



CHIESA OGGI

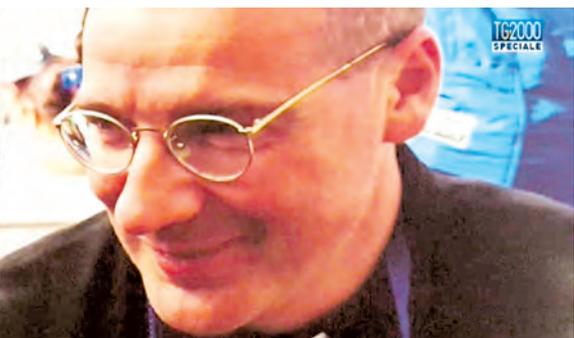


Da alcuni anni ho iniziato a pregare una *Via Crucis* per i Sacerdoti. Ho trovato il testo su internet e mi sono permesso di riadattarla utilizzando alcune espressioni care al nostro fondatore, padre Mario Venturini. In un tempo come questo – o forse non si tratta solo di questo tempo – in cui il prete e la Chiesa sono “sotto i riflettori” solo per le cose brutte, non è solo bello, ma anche doveroso pregare per i nostri preti. La maggior parte delle volte si parla male del prete, almeno attraverso la televisione e i *social network*; per quanto riguarda i giornali, poi, dipende da quale impostazione hanno e, soprattutto, quale considerazione danno alla figura del prete in quanto tale. Ai giornalisti, spesso, preoccupa di più se l'articolo sarà letto, se il giornale venderà molte copie, non interessa assolutamente se il prete in questione o la Chiesa cattolica saranno infangati da chiacchiere, da pettegolezzi.

Nel testo della *Via Crucis* da me pregata, ritorna più volte la preoccupazione per le fatiche e i momenti di difficoltà del prete, rivolte anche ai confratelli sacerdoti: “*Soprattutto, Signore, riempici della Tua carità, per aiutare e sostenere anche i nostri fratelli di Sacerdozio nel loro apostolato, nelle loro fatiche, nelle loro debolezze, nelle loro stanchezze e sconforti*”. In un giorno di Quaresima di alcuni anni fa trovai su internet un testo intitolato: “*Via Crucis di un Prete*”. Lo acquistai, perché ero rimasto colpito soprattutto dal sottotitolo: “*Scuola di compassione e magistero di umiltà è la vita*”. Sono rimasto attratto anche dall'immagine proposta: Gesù che salva Pietro dalle acque, accostato alla settima stazione, che rappresenta Gesù che cade la seconda volta sotto la Croce. Sì, Gesù cade tre volte – forse anche di più e non lo sappiamo – durante il suo cammino, ma sempre si rialza e aiuta anche tutti noi preti a rialzarci dalle nostre cadute.

Siccome anche io sono un giovane prete, mi ha fatto tanto riflettere il commento alla prima stazione: “*Gesù condannato*”. Porta questo sottotitolo: *Sono un uomo solo. Sono solo un uomo. Ma su di me è passato il fuoco e mi ha bruciato il cuore*. Leggo con voi:

«Sono un giovane prete e sono stato condannato. Sento montare una marea di amarezza ed ho cercato il tuo sguardo, Gesù, maestro della mia giovinezza, per sapere dove ho sbagliato e quanto e come..., Mi sento confuso, tradi-



Don Giuseppe Berardino.

to, solo in questa terribile sera caduta sulle mie spalle all'improvviso, inattesa, crudele. [...] L'eco degli applausi sotto le volte gotiche della mia Chiesa Cattedrale non si è ancora spenta, lo sguardo paterno del vescovo che mi legava le mani nelle sue mi sembra vivo come fosse ora, l'abbraccio dei confratelli contenti di ricevere rinforzi in trincea lo sento sulle spalle e il grido degli Osanna mi raggiunge nitido come chiare avverto le voci dei "Crucifige!". È bastato poco, qualche

"no" detto con determinazione, una predica più dura, qualche ritocco al percorso di una processione... per dare la stura ai commenti, alla rete spinata dei pettegolezzi, ai confronti, alle insinuazioni malevole, fino alla calunnia... [...] Ricordo l'ultimo incontro con Luigi, amico di adolescenza, di seminario, di ordinazione... "Ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa", i suoi occhi spenti già dopo solo sei mesi dal giorno santo. Fui duro nel vederlo andar via incurante dello scandalo, della sua vera ed eterna identità di prete, delle ore trascorse a sognarci finalmente al "lavoro nella mistica vigna", "Tu stai tradendo!" furono le ultime parole che gli gridai mentre chiudeva la porta. Ed era notte. Fui io a dirle quelle parole? Fui io a candidarmi al suo posto senza esitazione quando il vescovo cercava un prete che sanasse le piaghe di una parrocchia sedotta e abbandonata? Non lo so. È certo solo che stasera non ho la stessa determinazione di allora e mi sento come un povero prete condannato».

Ringrazio il Signore che non tutti i fedeli laici sono così: "condannatori dei preti". C'è anche chi ai preti vuole bene, tanto bene. E sono molti: fratelli, sorelle, bambini, giovani, fidanzati, sposi, e che li aiutano con vero spirito di servizio. Negli anni passati a Roma ho ricevuto la grazia di conoscere don Giuseppe Berardino: eravamo viceparroci nella stessa Prefettura alla periferia Nord, io nella parrocchia San Cleto - Sant'Agostina, lui in quella di Santa Maria in Setteville di Guidonia. Don Giuseppe era gravemente malato di sclerosi laterale amiotrofica da due anni. Arrivato nella parrocchia di Setteville quasi 14 anni fa, quando era seminarista al *Redemptoris Mater*, qui aveva ricevuto l'ordinazione diaconale e poi, l'11 maggio 2003, quella sacerdotale. Racconta il parroco don Gino Tedoldi: «Tutto ha avuto inizio con una caduta a un campo estivo con i ragazzi. In due mesi è rimasto completamente paralizzato, tanto da non poter usufruire neppure del computer per comunicare attraverso movimenti oculari. Al Policlinico Gemelli mi hanno detto di non aver mai visto un caso così rapido e violento». Amatissimo dalla comunità, in modo particolare dai giovani che seguiva,

tanto che, nei fine settimana, quando l'infermiere era di riposo, una ventina di coppie si alternavano per l'assistenza. «Hanno una grande riconoscenza nei suoi confronti e hanno deciso di stare al suo fianco anche nel week end di Natale». Alla notizia della morte di don Giuseppe sono stati molti i messaggi di cordoglio per il viceparroco. Michele Venturiello, l'avvocato ex consigliere comunale di Guidonia Montecelio, scrisse: «Nei Vespri di questa sera, mentre don Giuseppe saliva al cielo, questa era l'antifona al cantico: "Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno; la mia gloria è la Croce del Signore Gesù Cristo". Un sigillo alla vita del caro don Giuseppe. Ringrazieremo sempre il Signore di averci donato un così prezioso testimone dell'amore di Dio, anche nel dolore e nella sofferenza». Poi il ricordo di altri parrocchiani: «Ha lasciato un segno nel mio cuore e resterà per sempre", - e ancora - Amen; ciao, don Giuseppe: lasci un grande vuoto. Ora sei nelle braccia del Signore. Riposa in pace, don Giuseppe».

Don Giuseppe è morto al tramonto del 25 gennaio di quest'anno, festa della Conversione dell'Apostolo San Paolo. Il suo esempio, quello dei nostri Fondatori e di tanti altri confratelli ci fa capire che, nonostante le difficoltà e le sofferenze che incontreremo sul nostro cammino, la grazia più grande, al termine della nostra vita terrena, sarà quella di poter dire con San Paolo: *Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la corsa. Ho conservato la fede* (2 Tm 4,7).

padre Roberto Raschetti

Casa Maris Stella - Loreto (AN)

Padre Mario Borzaga beato



Dall'11 dicembre 2016 la Chiesa ha un nuovo beato, padre Mario Borzaga, nato a Trento nel 1932 e morto in Laos nel 1960. Dopo aver percorso i primi passi della sua formazione nel Seminario di Trento, il giovane Mario era

entrato nella Congregazione Missionaria degli Oblati di Maria Immacolata e, una volta ordinato sacerdote il 24 febbraio 1957 (60 anni fa!), fu inviato su sua richiesta nelle lontane terre del Laos.

Conosciamo gli ultimi anni della

sua formazione e quelli vissuti in missione dai suoi diari, affascinanti resoconti di una vita interiore ricca di fede e di entusiasmo, segnata dal desiderio di dare tutto, tutta la vita, per l'annuncio del Vangelo. I diari si interrompono nella primavera del 1960: di padre Mario, partito per raggiungere alcuni villaggi con il suo giovane catechista laotiano (Paolo Paolo Thoj Xyooj, di 17 anni), non si hanno più notizie.

Da pochi anni si è potuto ricostruire, grazie ad alcune testimonianze, che i due furono fermati e uccisi da alcuni guerriglieri nella foresta. La morte dei due missionari è avvenuta quindi per la Chiesa *in odium fidei*, come dei veri martiri, tanto più che



Padre Mario Borzaga.

il giovane Paolo, pur potendo essere risparmiato, ha scelto di morire assieme al padre italiano che gli aveva insegnato il Vangelo.

La Chiesa laotiana ha potuto vivere nello scorso dicembre un momento di particolare grazia: la beatificazione di 17 martiri, tra cui il "nostro" padre Mario e il giovane catechista Paolo. La Chiesa di Trento ha vissuto invece un particolare e intenso momento di celebrazione e ringraziamento il 29 e 30 aprile.

Padre Mario Borzaga diventava sacerdote proprio nei giorni in cui, proprio a Trento, padre Mario Venturini viveva i suoi ultimi giorni di vita e ci piace pensare che nel periodo di formazione nel Seminario di Trento i due si siano conosciuti e incontrati. Su queste pagine abbiamo pensato di ricordare padre Borzaga ripercorrendo alcuni pensieri del *Diario di un uomo felice* relativi al suo essere sacerdote, da cui traspare la sua personalità vivace e appassionata, veramente immersa nel mistero che era chiamato a celebrare e a vivere.

1957

23 febbraio (vigilia dell'ordinazione presbiterale)

Pregherò la Madonna Immacolata e Addolorata: accanto a Lei, con Lei, in Lei pregherò l'eterno Padre, che ha avuto la bontà di scegliermi, di continuare ad amarmi col medesimo amore e, più ancora, di concedermi di amare, di sacrificare, *praeesse, absolvere, baptizare, praedicare* col Cuore Sacerdotale del Verbo: del Cristo; di concedermi non solo la dignità del Sacerdozio, ma di SO-

STITUIRE in me, in cambio del mio nulla e delle mie colpe, la Vittima cruenta del Calvario.

1 marzo

Ogni giorno che passa, il tempo ci strappa via un pezzo di giovinezza; ma la Messa ha l'incanto di ricostruire la giovinezza perduta: ogni giornata di cammino solca nella nostra fronte una ruga e fa nascere un capello bianco sulla testa e nel cuore; ma la Santa Messa cancella tutto e tutto abbellisce e ringiovanisce: un sacerdote che celebra bene la sua Messa, è simile al giglio del campo.

6 marzo (mercoledì delle ceneri)

Durante la meditazione, con frutto, mi sono soffermato sulla Liturgia di questa mattina; da quando dico la Messa, mi piace vivere la Liturgia; perché è una forma di pietà sicura, garantita dalla Chiesa, ideata dai santi e dai martiri, praticata per secoli; e poi è senza fronzoli né pietume: chiede a Dio l'essenziale, ci insegna quali cose siano principali; in-

sinua dovunque un giusto equilibrio fra l'eterno e il caduco, fra lo spirituale e il naturale; riporta sempre alla mente i principali misteri della Fede, mette ogni cosa al suo giusto posto; non dimentica nulla nelle nostre relazioni con Dio, non sopravvaluta né svaluta nulla; è dolce senza affettazione, severa senza crudezza, semplice senza sciatterie, maestosa senza teatralità, umana senza volgarità, divina senza incomprendibilità; è l'espressione della vera vita del cristiano, in tutte le sue vicende; è l'espressione della vita di Dio tra noi. Perciò mi piace la Liturgia.

9 marzo

La Messa è una sorgente inesauribile di volontà di farsi santi, di amare Gesù totalmente. (...) Voglio amare Gesù in tutti e in qualsiasi situazione... è l'Amore e la santità fatta di amore che conta.

a cura di
suor Chiara
Casa Madre – Trento



La strada ci viene incontro



SEGUIMI

Carissimi amici,
dopo il Capitolo generale della nostra Congregazione avvenuto a Trento a luglio dell'anno scorso, siamo stati incoraggiati a favorire la nostra pastorale vocazionale.



Così abbiamo iniziato con piccoli passi a segnare la nostra preghiera con un'attenzione vocazionale più decisa, a organizzare qualche momento di preghiera e a dare spazio a varie possibilità vocazionali. Tutti abbiamo ricevuto una vocazione, un nome, una famiglia, un luogo dove nascere e crescere, ma abbiamo bisogno di una relazione profonda con il Signore perché essa sbocci, fruttifichi e si rinnovi. Sicuramente però c'è anche bisogno di confronto, di dialogo, di amore, di accoglienza e di disponibilità per far sì che ogni vocazione si chiarisca, si approfondisca o ritrovi slancio dentro i vari percorsi della vita.



La strada ci viene incontro.

Non avremo mai finito di capirci e di conoscere gli altri, una vita non basta! Ogni incontro, ogni vocazione mi aiuta a capire chi sono, dove sono collocato e dove andare. Il nuovo nasce sempre da un incontro.

Come posso allora conoscere il mio nome, la mia vocazione?

Il primo passo è quello della meditazione quotidiana della parola di Dio, si può partire dal Vangelo del giorno leggendo il brano, ascoltandolo come rivolto proprio a sé, passare poi a meditare scrivendo, annotando ciò che suggerisce quel brano. Per non dimenticare si può rileggerlo poi a metà giornata e alla fine di essa rileggere gli appunti presi.

Inoltre è importante il confronto, desideriamo che questo *Piccolo gregge* sia luogo di amicizia, di incontro, un "ovile" dove riposare, ma anche una compagnia disposta a esplorare nuovi percorsi, nuovi cammini. La strada ci viene incontro e noi siamo chiamati a metterci in cammino, a vivere la nostra transumanza per vivere una nuova stagione della nostra vita.

Chiediamo che il Signore ci accompagni nei suoi sentieri, ci doni un passo fermo e deciso, che non si scoraggia sui luoghi scivolosi della storia, ma ci fa vedere il grande orizzonte della vita e i varchi da percorrere dentro la nostra vita quotidiana.

Desideriamo essere dei compagni di viaggio che incoraggiano la vostra esplorazione e il vostro cammino.

Ci auguriamo un buon viaggio allora e ci presentiamo!

Ciao a tutti!

padre Giuseppe
Casa Mater Sacerdotis - Roma



Sposo e Sposa: simbolo della realità interna dell'amore

RITIRO
SPIRITUALE



L'Esortazione *Amoris laetitia* di Papa Francesco ci mette sulla strada per capire e cantare l'amore del Signore che si manifesta nel gioioso incontro tra lo sposo e la sposa.

Subito l'Esortazione ci ha ricondotto a un'intuizione di Sant'Ambrogio che contemplava nel mondo la stupenda creazione uscita dal "dito" di Dio mentre, invece, per formare l'uomo e la donna – Sposo e Sposa – ha voluto usare le due mani da cui è sorta la sua meravigliosa opera d'arte: "Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona" (*Gen 1,31*). Il capolavoro di Dio va contemplato come segno d'amore di Dio nell'umanità.

È stato così necessario mettersi in cammino con la Chiesa per accogliere, esplorare e interpretare la ricchezza del documento *Amoris laetitia* con l'ottica e il cuore di Papa Francesco che ci aiuta a vedere questa meraviglia della creazione e di cui oggi abbiamo molto bisogno. Oggi molti giovani non vogliono sposarsi e fanno la scelta della convivenza. Si spengono la stabilità e il segno duraturo di essere sposo e sposa.

Un progetto di Dio che l'uomo deve amare, vivere, custodire

Noi guardiamo allo sposo e alla sposa come una realtà molto bella, uscita dalle mani di Dio ma oggi resa molto problematica, conflittuale e, a volte, distanziata dal progetto di Dio e dal sacramento consegnato da Cristo Gesù alla Chiesa. È necessario però avvertire che dobbiamo sensibilizzare l'umanità, perché il progetto famiglia va formato, preparato, vissuto con i valori che Dio stesso ha collocato nel matrimonio dove si esprime l'unità tra lo sposo e la sposa. Del resto senza famiglia non c'è futuro per gli umani. L'obiettivo è urgente e non possiamo voltare la faccia dall'altra parte come se tutto fosse normale, sotto controllo. Avveleniamo perfino la terra e l'aria e ormai anche la vita è fatta oggetto di distruzione. Si vive e si scrive ormai che ci siamo fatti la morte come amica. Pensiamo come sono formate le famiglie: ci sono più convivenze che matrimoni anche se a volte si fanno le

scelte di matrimoni civili o anche religiosi. Vediamo oggi come sono formati e educati i figli: dove sono finiti i fondamenti del rispetto della vita, il credo all'amore, la coerenza con i valori della vita, della coppia, della famiglia, dell'educazione dei figli? Stiamo cercando di aprire l'orizzonte verso l'uomo come il fiore del campo ma riusciremo solo partendo dal "Dio è amore" che ci porta a capire che l'uomo e la donna sono "figli di Dio". E senza quest'amore, seguendo anche San Paolo, "siamo nulla". Bisogna entrare nell'umanità con il linguaggio dell'amore: non bastano più le leggi e l'ordine, le cose godute e sfruttate, chiamare importanti i criteri colti dal fragile modo di pensare nelle varie strade, fragile e limitato perché utile. Bisogna decidere sullo



Il Sommo Sacerdote che porta le 12 pietre preziose, simbolo della 12 tribù di Israele.

stampo di Dio che è amore e quindi i riferimenti per vivere veramente da sposo e sposa non possono che venire dall'amore se non vogliamo far appassire il matrimonio tra l'uomo e la donna perché sbalottati fra mille passioni e meschinità e ridotti come i fiori che appassiscono o come l'erba del prato che tagliata dissecca. Sono queste, del resto, le conclusioni di sposi e spose che non vedono la possibilità di continuare una vita di comunione, con l'unica soluzione di finire la loro unione con la separazione.

Noi siamo mescolati, siamo "segno di contraddizione". Per questo dobbiamo tenere la strada diritta dell'amore e della verità.

Siamo fatti per amare, gli sposi sono coloro che dimostrano come ci si ama, in questo dovrebbero essere maestri.

Gli sposi che contraddicono l'amore, che si dividono, insegnano che è un'arte da imparare a vivere, e quelli che non sanno amare né perdonare, distruggono ogni incontro di relazione. L'amore è tale se donato e ricevuto. Fuori di tutto questo c'è disordine, c'è deserto, c'è solitudine, non porta vita: "Chi non ama rimane nella morte" (1Gv 3,14). Se sono quello che sono è perché c'è l'amore in me che vivifica. E la mancanza di amore vissuto, condiviso, è il segno più evidente che in noi e attorno a noi c'è l'oscurità, il non senso, la nebbia della vita e delle scelte e quindi questo male deve essere sconfitto dal bene e dalla misericordia. Il giudizio finale sarà, infatti, sull'amore condiviso.

Senza amore l'umanità muore: è fiore senza vita

Tutti sappiamo che la vita viene dall'amore. Senza amore l'uomo non può vivere la sua vita, perde il senso se non porta all'amore.

Amoris laetitia va letta e meditata ascoltando e vivendo l'esperienza della famiglia, della vita di uno sposo e di una sposa.

L'invito è di assaporare l'esperienza della famiglia dove le domande di senso sono chiarite e vissute. È la bellezza di vivere insieme, di condividere il volersi bene, respirare gli odori di una casa vera, abitata e vissuta da suoni di bellezza dignitosa, dove c'è anche la confusione creativa dei bambini che giocano, anche le pareti imbrattate esprimono il gioco, il gusto del raccontare i fatti del giorno e i racconti per i più piccoli. Dinanzi a questa visione siamo invitati a toglierci i sandali perché è "terra di Dio". Il Papa descrive così la vita degli sposi dentro la famiglia, dove gioie e fatiche, tensioni e riposo, sofferenze e liberazioni, fastidi e piaceri trovano il vivere vero anche se imperfetto, non freddo ma carico di calore. Alla fine la famiglia guidata da uno sposo e una sposa – padre e madre – diventano "Parola" del Dio Vivente che passa attraverso la vita dell'uomo e quindi della famiglia.

È bello anche ripercorrere la vita di sposi che intrecciano l'ideale pieno della vita familiare con il tempo e le ore per ascoltarsi, condividere progetti, rafforzare la relazione.

L'amore ha bisogno di tempo, di vivere la presenza del Signore nel

parlare di Dio, dei momenti di educazione religiosa, di condivisione di tutti i valori che sono vissuti nella famiglia. Il gesuita P. Duval ebbe a dire che nella sua vita ha imparato a pregare più dalle ginocchia di suo padre piegate sulla sedia dove recitava il Rosario e dalle labbra di sua madre che dal catechismo imparato nella parrocchia.

L'amore è ricchezza di Dio nel cuore umano

Tutto questo lo vogliamo esprimere con le parole antiche del *Salmo* 133: una ricca riflessione sull'andamento della famiglia ben guidata da sposi che vivono nell'amore e nella fede. Leggiamo:

*Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
È come olio prezioso
versato sul capo,
che scende sulla barba,
la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come la rugiada dell'Ermon,
Che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda
la benedizione,
la vita per sempre".*

Il senso del *Salmo* ci porta a considerare gli sposi a una festa di famiglia dove sono presenti gli sposi anziani – nonni e nonne – con figli e figlie e le loro famiglie composti dai figli numerosi. La bellezza sta nella pace, nella serenità, nell'amore e nel servizio che si condivide ed è offerto uno con l'altro.

La dimensione di fede è espressa



da quell'olio profumato sparso sulla testa e sulla barba di Aronne. Si prende coscienza che Dio benedice là dove ci sono amore, condivisione, serenità, servizio perché gli sposi trasmettono questa serena condivisione della vita.

Il *Salmo* vede la benedizione di Dio per una realtà che prende tutti i presenti: genitori, sposi che tengono unite le famiglie, come una rugiada che scende dal monte dell'Hermon e pervade tutti come un'abbondanza di beni, segno di fecondità e di grazia, donati da Dio. Questo suscita riconoscenza in quelle famiglie che rispecchiano la comunione delle dodici tribù d'Israele rappresentate dagli sposi e configurate nel petto-

rale del Sommo Sacerdote che porta le 12 pietre preziose, simbolo della 12 tribù di Israele. Sono segno di fecondità e di abbondanza perché benedette da Dio.

Proprio "là" – ci dice il *Salmo* – c'è l'abbondanza, la freschezza, il profumo, la vita data dal Signore. Nell'amore degli sposi e nella fratellanza di tutti si respirano il profumo della carità del Signore e la benedizione che è profondità di vita.

Resta solo da accettare a piene mani l'espressione: "Come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme" (*Sl* 133). Qui c'è Dio!

padre Giannantonio
Casa Maris Stella - Loreto

Padre Angelo Tabarelli

VITA
DELL'OPERA



Pensavo di scrivere io stesso un articolo per commemorare p. Angelo Tabarelli in questa nostra rivista di Famiglia! p. Angelo, con il compianto p. Domenico Marconi, e con il caro p. Valentino Castiglioni che risiede nella comunità di Roma sono state delle figure molto significative nei primi anni del mio cammino vocazionale che mi ha portato ad entrare nell'Opera di Padre Venturini. Sono tante le parole, i pensieri e i gesti, ma anche i silenzi e, talvolta, le incomprensioni che ho vissuto personalmente con p. Angelo. Tutto in Dio assume nuova luce e a guardare la storia dal Suo punto di vista si guadagna, credetemi! Mi chiederete: p. Già qual è il "punto di vista di Dio?" forse bisogna riprendere il Vangelo in mano e rileggere sempre come Gesù guarda l'uomo che incontra, legge gli eventi, scruta i cuori questo, forse, ci permette una contemplazione e una maggiore comprensione del "punto di vista del Padre" ma ricordiamo sempre che i nostri pensieri non sono i suoi e le nostre vie non sono le sue vie. Bisogna mettersi sul "terrazzo" di Dio per vedere in modo nuovo la storia e questo vedere apre il cuore alla gratitudine e alla speranza. Tanti uomini e donne hanno conosciuto p. Angelo e hanno goduto del suo servizio sacerdotale connotato da una attenzione preferenziale alle sofferenze dell'altro, nelle quali si sapeva calare, soffrendone anche a sua volta e portando su di sé come il buon cireneo la croce del sofferente. Preferisco dare la parola a loro, a quanti lo hanno conosciuto, amato e accompagnato in questi suoi ultimi mesi a Barcellona Pozzo di Gotto, città da lui tanto amata.

In ricordo di p. Angelo, le sue ultime ore

Solo poche parole per esprimere tutta la mia gratitudine, la stima e l'affetto nei riguardi della tua mistica, carismatica figura, carissimo p. Angelo, esemplare religioso Venturino, Sacerdote di Gesù Sacerdote. Dopo 4 mesi di soggiorno nella casa di riposo di Barcellona la tua salute andava piano piano declinando. Hai vissuto giorni felici in mezzo a noi perché eri visitato dai sacerdoti e da molti fedeli anche se talvolta erano alter-



nati da giorni stanchi e velati di solitudine, consapevole che le tue precarie condizioni di salute non ti avrebbero più consentito di esercitare il ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento che hai svolto sempre con amore sino a dare la vita per i tuoi figli spirituali. Tutto ciò ha influito negativamente sul tuo stato fisico e psichico sino ad arrenderti e proclamare il tuo: "Ecco Signore io vengo per fare la tua volontà".



Da destra: p. Valentino, p. Giuseppe e p. Angelo.

Ulteriormente, colto dall'influenza con febbre alta sei diventato molto debole e le cure prestate dai medici non sono state sufficienti a tenerti in piedi.

Te ne sei andato in silenzio sostenuto dal nostro amore che, a turno, ti abbiamo fatto tanta compagnia pregando insieme a te la Liturgia delle Ore.

Ti sei spento lentamente come una candela assistito in particolare da p. Giuseppe Currò e da me; con la mano nella tua abbiamo trasmesso a nome dei tuoi cari e dei tuoi figli spirituali tutto l'amore che tu ci hai insegnato e ci hai donato senza riserve.

Abbiamo pregato tanto mentre le lacrime di noi che eravamo attorno al tuo letto scendevano copiose sulle nostre guance.

Non ci rassegnavamo a perderti, pregavamo perché tu potessi riprenderti da quella brutta influenza che ti aveva colpito mentre i medici gli infermieri e il personale OSA facevano di tutto per tenerti in vita.

Come facciamo a dimenticare le ultime ore di sofferenza e di agonia e il tuo dolcissimo viso che lasciava trapelare la stanchezza ma nello stesso tempo la commozione di lasciarci soli.

Qualche lacrima che scendeva dai tuoi occhi ormai spenti al momento che ricevevi l'Estrema Unzione era segno evidente della tua profonda unione con il tuo Gesù Cristo e veniva raccolta amorevolmente dai sacerdoti che ti assistevano.

Quando hai esalato l'ultimo respiro un grido di dolore si è diffuso per tutto il corridoio, gremito di figli spirituali, di noi aggregate, e di molti malati, ormai consapevoli di una triste perdita, la dipartita di un padre spirituale che ha voluto finire i suoi giorni in mezzo a noi anche in una casa di riposo purché rimanesse tra i suoi fedelissimi figli, che ha tanto amato sino alla fine.

Ti sentivi siciliano perché hai vissuto 46 anni a Barcellona servendo il Signore nella Chiesa locale e in quella di tutto il territorio limitrofo tra i sacerdoti che hai tanto sostenuto con la preghiera, con l'ascolto e il sostegno spirituale (era questo il tuo servizio specifico).

Hai vissuto tra i poveri e gli ammalati, che solevi chiamare "i miei datori di lavoro".

Solevi servirti di queste persone, con le quali entravi in empatia per pregare per i sacerdoti specie quelli in difficoltà imitando pienamente la spiritualità di p. Mario Venturini.



In quanto a me, carissimo p. Angelo, continuo la mia missione venturina servendo Vittorio (marito - ndr) e offrendo la mia vita per il Signore a favore di tutti Sacerdoti. Questo mi hai insegnato con il tuo esempio e questo io testimonierò fin quando il Signore mi darà la gioia di attuarlo.

Grazie p. Angelo per avermi aiutato a crescere e a camminare con i tuoi passi con la mano nella tua tra gioie e dolori verso la strada in salita, tra sentieri piani e tortuosi, senza scorciatoie, verso la Gerusalemme Celeste.

Francesca Mazzeo

Dalla finestra del Paradiso

Mi chiamo Valentina e vengo da una terra lontana (Romania – ndr). Quando ho incontrato padre Angelo lui mi ha accolta come una figlia; mi ha aiutato a crescere nella fede e nella carità verso il prossimo, mi ha insegnato che prima di pregare dovevo imparare ad ascoltare, perché Dio parla nel silenzio del cuore. Lui era l'uomo del silenzio.

Alla casa di riposo Santa Maria dove io faccio volontariato, padre Angelo celebrava la Santa Messa, ogni sabato pomeriggio e prima che arrivasse preparavo tutto il necessario per celebrare la Santa Eucarestia.

Lo ricordo sempre vicino agli anziani, li abbracciava, confortava e mi raccomandava spesso, quando pregavo insieme a loro che la preghiera fosse breve, poiché gli anziani si stancano facilmente.

Lo vedo ancora correre nei corridoi di questa casa di riposo, luogo di solitudine e sofferenza, per confessare e dare l'unzione a questi *vecchietti* così affettuosi, pieni d'amore verso tutti i volontari che vanno a trovarli. Mi ha insegnato come accostarmi a una persona sofferente, come accoglierla, come pregare vicino al letto di un fratello agonizzante.

Era instancabile e non l'ho mai sentito lamentarsi anche nei momenti più difficili della sua vita.

Porto nel cuore il suo grande Amore per la Sicilia in particolare per la comunità Barcellonese, dove ha testimoniato con la sua vita il Vangelo e tutti noi lo ricordiamo per il suo donarsi senza limiti ai fratelli bisognosi.

Non posso dimenticare la gioia che ha provato quando è venuto per l'ultima volta alla festa di San Sebastiano, il 20



gennaio 2017, per conoscere il nuovo Vescovo Monsignor Giovanni Accolla. Prima di andare a Roma mi ha detto: "Se non fossi partito avrei desiderato che tu diventassi una venturina", per me è stato un grande onore.

La Quaresima di quest'anno è stato un momento di grazia, ho avuto la possibilità di stare vicina a padre Angelo fino agli ultimi giorni della sua vita.

Quando si allontanava da Barcellona mi raccomandava sempre di rimanere uniti nella preghiera e sento che ora, "affacciato dalla finestra del Paradiso", lo desidera ancora.

Ringrazio il Signore che mi ha fatto incontrare un Santo Sacerdote. Grazie Padre Angelo.



Valentina Bosoi

* * *

Con una 500 bianca

Ora che p. Angelo Tabarelli non è più tra noi, sento il dovere di dargli una breve testimonianza, avendo avuto il privilegio di godere della sua amicizia bella, leale e mai interrotta.

Eravamo arrivati a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, quasi assieme. Lui nel 1969, io nel 1971; lui da Trento, io da Paola (CS). Diventammo amici quasi subito anche perché frequentavamo la stessa parrocchia di San Sebastiano, al Duomo. Tramite lui conobbi i suoi confratelli che nel tempo si sono avvicinati a Barcellona. Uomini tutti fatti della stessa pasta (buona). P. Angelo fu il primo prete ad entrare in casa mia. In quella occasione mi regalò il libro delle Lodi che, da allora, ho sempre pregato e continuo a farlo. Se dovessi sintetizzare in una parola il suo stile di vita, userei quella della *disponibilità*. Era sempre disponibile all'ascolto, ad amministrare i sacramenti, ad aiutare chi si trovava nel bisogno, arrivando perfino a cercare lavoro a chi non ne aveva. In modo particolare si prendeva cura degli ammalati e degli anziani, tenendo un elenco aggiornato, ai quali non faceva mancare il conforto delle sue visite e dei sacramenti. Le sue più belle omelie furono quelle fatte in silenzio e restando in ascolto della gente.

Amava Barcellona che attraversava ogni giorno in lungo ed in largo con la sua 500 bianca targata TN e i Barcellonaesi amavano lui. Diceva spesso di volere morire a Barcellona ed è stato accontentato. Con la sua morte abbiamo perduto un Angelo in terra e l'abbiamo ritrovato in cielo.

Salvatore Gravina

Una profonda amicizia

Mi chiamo Ada De Alessandri e ho conosciuto padre Angelo nel 1979 quando risiedeva a Barcellona P. G. insieme con i confratelli. Il 13 marzo di quell'anno mio marito, il poeta barcellonese Bartolo Cattafi, era morto per un tumore all'età di 57 anni, lasciando me e mia figlia Elisabetta, nata da soli tre anni, in uno stato di prostrazione.

Fu l'amico poeta e critico letterario Vincenzo Leotta a consigliarmi padre Angelo come direttore spirituale. La piccola comunità dei Padri Venturini era divenuta già da tempo un fondamentale centro di spiritualità e punto di riferimento pastorale per la Chiesa barcellonese e diocesana. Fin dal nostro primo incontro mi sono sentita accolta da una grande anima che, in seguito, ha pazientemente e fedelmente accompagnato sia me che mia figlia con un illuminato discernimento, instaurando con noi uno stabile rapporto paterno-fraterno e una sempre più affettuosa e profonda amicizia, nutrita di stima e reciproca preghiera, che è continuato anche dopo il nostro trasferimento a Milano nel 1994.

Posso affermare che Padre Angelo ha sempre testimoniato e praticato l'altissima spiritualità eucaristica e sacerdotale del Fondatore, padre Mario Venturini, con coerenza, forza e insieme dolcezza e ha affrontato fino all'ultimo le molte prove che non gli sono mancate con profonda fede ed eroica resistenza. Per questi motivi mia figlia ed io ci permettiamo di perorare l'apertura del processo di beatificazione di padre Angelo Tabarelli.



Ada De Alessandri Cattafi e Elisabetta Bianchi Cattafi

Tante altre parole ci sarebbero da dire ma, con ogni probabilità, questa rivista non basterebbe, sono nel cuore di coloro che portano un segno di testimonianza di vangelo annunciato da p. Angelo Tabarelli, ma soprattutto sono segnate nel Cuore sacerdotale di Gesù che lo chiama: "Vieni, benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il Regno".



Carissimi,

**il 24 gennaio la nostra consorella
suor Carmela Marsilli compie 80 anni.**

Conosciamo tutti il suo percorso di vita, ma sappiamo anche che le difficoltà non hanno cambiato il suo carattere aperto e il suo sguardo sorridente e pieno di fede.

Da un anno e mezzo suor Carmela risiede nella Casa delle Suore di Maria Bambina a Telve Valsugana, insieme a molte suore anziane di quella Congregazione. È lì dunque che desideriamo festeggiarla, assieme ai suoi parenti,

domenica 5 febbraio

con una messa alle ore 15.00

e un breve momento di festa a seguire.

questo il nostro invito e così è stato! Una festa serena, in cui si è respirato l'affetto reciproco e in cui i vari "mondi" in cui suor Carmela si trova – la famiglia d'origine, la Famiglia religiosa, la nuova comunità delle suore anziane di Maria Bambina – hanno fatto "a gara" per farle festa. Alla celebrazione presieduta dal superiore Generale padre Carlo Bozza e concelebrata da molti confratelli, è seguito il taglio della grande torta, tra canti e poesie che hanno allietato il clima. Non invitata ma sempre bella è scesa la neve che ha affrettato un po' la chiusura del pomeriggio, ma è stata ugualmente letta come nuova benedizione per la nostra cara consorella.

AUGURI SUOR CARMELA!





Diamo il benvenuto anche quest'anno alla nostra rubrica "Vita dell'Opera" che vedrà più da vicino la vita e i ricordi delle nostre comunità. I contributi che troverete saranno scritti non solo dal curatore della rubrica ma anche da altri fratelli e sorelle ai quali facciamo giungere il nostro GRAZIE!

La prima comunità che presentiamo è quella di Casa Madre, che proseguendo nell'incarnazione del carisma affidato dallo spirito alla Chiesa attraverso padre Mario Venturini, si rende disponibile ad accompagnare sacerdoti diocesani o/e religiosi, e religiosi fratelli nel cammino di approfondimento della propria vocazione umana, religiosa, spirituale e di fede. Essa ha scelto di fare questo servizio, in particolare aprendo la propria Casa ai sacerdoti che desiderano dimorarvi per un periodo di riflessione, di ripresa spirituale, fisica e psicologica in vista di una migliore presenza nella Chiesa. Ad essi pensa di poter offrire la sua realtà ed esperienza di fraternità che si alimenta nell'ascolto, nella preghiera, nella vita di relazione, nella condivisione, nel lavoro e nell'apostolato. Ai sacerdoti e consacrati, la nostra comunità si propone come luogo che può facilitare l'esperienza di Dio e l'incontro con il Signore risorto, partecipando la propria ricerca di vita evangelica, la quotidiana celebrazione dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore, la prolungata e silenziosa adorazione, ed altri momenti di ascolto della Parola e di preghiera. Inoltre partecipa anche la sua esperienza di lavoro e di servizio che sostiene in coerenza con la sua scelta di povertà e in solidarietà con tutti gli uomini, consapevole di dover armonizzare la propria vita anche con la fatica quotidiana.

Ricordiamo ora il Fondatore e la sua missione grazie alla testimonianza di P. Mario Rossi

Padre Mario Venturini vivendo la sua vocazione e missione di offrire aiuto ai Ministri di Cristo nei momenti difficili del loro servizio nel ministero e di promuovere le vocazioni, soprattutto quelle ostacolate nel suo tempo dalla povertà, ebbe l'intuizione di approfondire e proporre la missione di Maria SS. come Madre del Sacerdote: madre di Cristo, sommo sacerdote e di quelli che partecipano della missione sacerdotale di Gesù. Lo fece meditando le Parole di Gesù rivolte a Maria e a Giovanni sul Calvario. Alla Madre: "Ecco tuo figlio" e a Giovanni "Ecco tua Madre".

Sull'argomento rifletté a lungo e raccolse le sue intuizioni nel libretto intitolato "Maria Madre del Sacerdote - pie riflessioni teologiche mistiche adatte per la meditazione", di cui il teologo mariano p. Gabriele Roschini così scrisse in una sua lettera del 18.09.1964: «... che dire poi dell'operetta "Maria Mater Sacerdotis"? Mi è apparso e lo dico con tutta sincerità, un vero gioiello di letteratura mariana. Ciò che egli dice – tutto verissimo – più che dallo studio, deve averlo appreso dalla preghiera. Non cammina, ma... vola; non scrive, ma canta».

Padre Mario Venturini espresse la sua devozione e le sue intuizioni anche nei dipinti ad affresco nell'arco trionfale della chiesa dedicata al Cuore Sacerdotale di Gesù. Tre dipinti: a sinistra l'Annunciazione, l'inizio della missione di Maria; al centro il Calvario con Maria ss. in atteggiamento di offerta sacerdotale, e vicino l'apostolo Giovanni; nel quadro a destra Maria ss. seduta con l'apostolo Giovanni davanti alla casetta dove Giovanni la accoglie, secondo la precisazione del testo evangelico, mentre indica a Giovanni il Calvario ed è per lui così, oltre madre, anche maestra.

Ricordo due momenti mariani proposti dal padre Fondatore per esprimere la devozione a Maria madre del Sacerdote.

Alla fine della recita delle ore del breviario, alle ore 15 circa, con una breve processione, tutti insieme si andava nel coretto (l'attuale sagrestia), dove era la statua della Madonna, quella così detta "della marcia su Roma"; statuetta che p. Venturini aveva comperato a Padova e aveva portato con sé nel suo viaggio verso Roma, dove andava per completare gli studi teologici all'*Angelicum* dei Domenicani: era il giorno in cui le squadre fasciste vi andavano per la mobilitazione generale ordinata da Benito Mussolini: il 28 ottobre 1922. Per questo quella statua della Madonna si dice fra noi "quella della marcia





su Roma". Là in ginocchio davanti alla statua della Madonna si recitava la preghiera che incomincia: *Prostrati ai tuoi piedi...*

Un altro momento mariano, ai tempi del Fondatore, era il piccolo pellegrinaggio che si faceva ogni sabato, dopo il pranzo e dopo la visita in chiesa, verso la grotta della Madonna nel cortile alto, quella grotta che voleva ricordare un po' quella di Lourdes, fatta con pietre di tufo raccolte presso il torrente che scende dal Bondone vicino a Sardagna.

Un accostamento singolare e mi pare significativo

Trascrivo dal diario di santa Faustina Kovalska: «Alcuni mesi prima della morte, nel febbraio 1938, suor Faustina vede la santa Vergine circondata da una grande luce, vestita di bianco, fasciata da una cintura d'oro, con una corona d'oro sul velo e il bambino tra le sue braccia: "Una Madonna simile non l'avevo mai vista. Mi guardò e mi disse: *Sono la Madre dei sacerdoti*. Poi depose il bambino Gesù sulla terra e, alzando al cielo la mano destra, disse: Dio, benedici la Polonia, benedici i Sacerdoti" e rivolgendosi a me, disse ancora: "Racconta ai sacerdoti quello che hai visto».

Convergenza e conferma.

L'augurio che la nostra devozione alla Madre dei sacerdoti possa radicarsi e motivarsi sempre più e portare frutti di generosa dedizione per la missione sacerdotale.

Accanto a Casa Madre sorge la casa delle nostre sorelle dell'Istituto Figlie del Cuore di Gesù di padre Mario Venturini. Questa la loro missione, dalle parole di Madre Caterina.

La comunità delle Figlie del Cuore di Gesù, cosciente della grande missione che il Signore le ha affidato, rende prima di tutto grazie a Lui per questo grande dono.

Ci sentiamo chiamate a vivere la nostra consacrazione in comunione con la Chiesa e a servizio della sua missione di salvezza e a questo cerchiamo di rispondere con una vita di preghiera e di servizio in casa e nei “campi” dove siamo presenti: Curia diocesana, pastorale, animazione liturgica, formazione dei chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata, sapendo che l’offerta della preghiera e della sofferenza delle consorelle anziane e ammalate è una fonte di benedizioni e di grazie per l’Opera e per tutta la Chiesa.

Nello spirito del nostro Fondatore, cerchiamo di vivere una fraterna collaborazione con i nostri confratelli per un efficace servizio alla Chiesa e per una testimonianza del comune carisma.

La comunità rimane comunque il luogo privilegiato in cui la nostra missione è vissuta nella preghiera, è preparata nello studio, nel dialogo, nel confronto di esperienze ed è stimolata e sostenuta dai doni di tutte.

Quando ci è possibile accogliamo con gioia tutti coloro che desiderano pregare con noi o condividere altri momenti di vita comunitaria come pure quelli che chiedono di fermarsi con noi per un periodo di discernimento o di riposo, soprattutto provenienti dalla Vita consacrata femminile.

padre Davide

Casa Madre - Trento



Ingresso Casa Madre - Congregazione di Gesù sacerdote.

Una madre veglia

ESPERIENZE



Il tema guida di quest'anno del Piccolo Gregge è sulla realtà della famiglia: sposi, padre, madre, figli, sorelle, fratelli.

Possiamo pensare a una Fondatrice di una famiglia religiosa come a una mamma di famiglia, che sentendo e rispondendo alla chiamata del Signore genera figlie a servizio della Chiesa in beneficio dell'umanità nei diversi carismi.

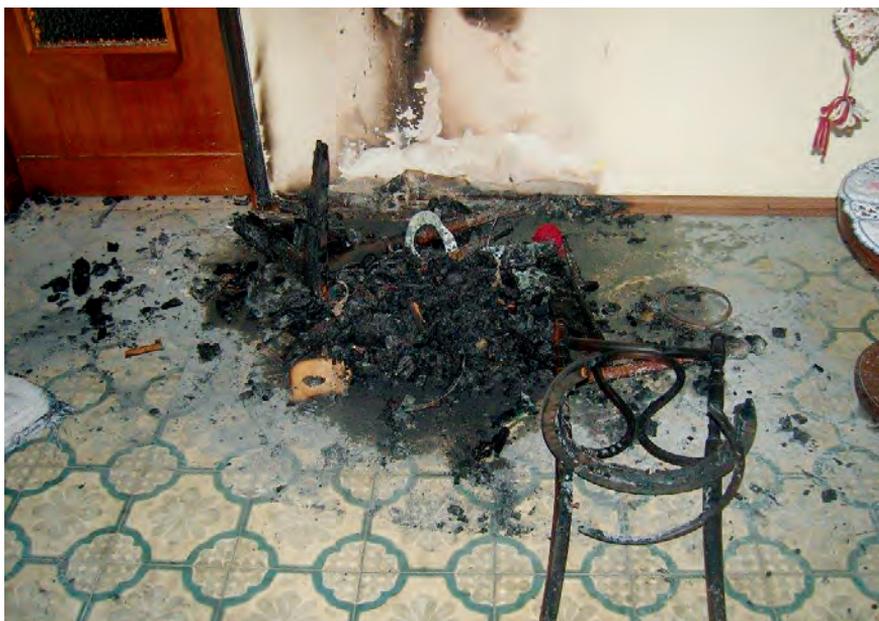
dove abbiamo messo un presepio di stoffa, con una bella candelina rossa, alcuni rami con cuori colorati, vicino a un bel quadro dipinto a mano di Madre Bice che avevamo portato dal Brasile, e sulla credenza "cantava" un bell'angelo con le guance gonfie, insomma... proprio un bell'ambiente adornato con stile e sobrietà.

La sera del 27 dicembre abbiamo spento, come al solito, tutte le luci, ma... abbiamo dimenticato la piccola candelina accesa.

Dopo l'una di notte suor Carla, che dorme al terzo piano, si è svegliata perché le mancava il respiro, e dopo aver aperto la porta della stanza si è trovata in un corridoio tutto pieno di fumo! La luce elettrica non funzionava, che spavento! Ben presto ci siamo svegliate tutte e siamo scese al primo piano, mentre il calore e il fumo diventavano sempre maggiori. Giunte nella saletta... ormai il tavolino e l'orologio a pendolo che stava sopra erano ridotti a braci, che abbiamo potuto spegnere con un secchio d'acqua. Abbiamo chiamato i pompieri che si sono accertati non ci fosse ancora fuoco e ci hanno ripristinato la corrente elettrica.



Ho fatto tutta questa premessa per raccontare un fatto accaduto a noi il 28 dicembre scorso. La nostra casa era tutta adornata per il Natale, e nella sala d'entrata prima del parlatorio c'era un bel tavolino in stile antico,



i resti del tavolino e dell'orologio.

Un bello spavento, poteva essere anche una catastrofe; abbiamo imparato quale disastro può fare una piccola candelina rossa e ci siamo ricordate dello scorso numero del Piccolo Gregge, dedicato al fuoco, e che proprio in quei giorni ci era stato recapitato...

Ma cosa c'entra questo con la Madre, di cui ho parlato all'inizio? Il quadro di Madre Bice, che era vicino al tavolino bruciato, è rimasto intatto, neppure una macchia di fumo, mentre tutta la stanza era nera, si sono sciolte le parti in plastica e la fuliggine è andata fino al terzo piano.

Tutto si può forse spiegare con le leggi fisiche del fuoco... ma il fatto è che il quadro è rimasto intatto e noi ci siamo sentite oggetto di una spe-



ziale protezione. Questo ci ha fatto pensare senza esagerazione che una Madre ha sempre gli occhi sulle sue figlie, anche se dal Paradiso.

Sale e luce

TRA LE RIGHE DEL VANGELO



«Voi siete il sale della terra.
Voi siete la luce del mondo».

(Mt 5,13.14)



Per la tavola degli elementi sono il Cloruro di sodio, mi firmo $NaCl$, ma per tutte le altre tavole, dove non manco mai, sono il sale, costituito dall'insieme di più ioni, disposti all'interno di un reticolo cristallino, uniti da un legame ionico; beh, un acino per capirci.

Sono pieno di pizzichi, ma non ho lividi, la cucina è il mio regno, i piatti i miei troni, nel mare mi trovate in abbondanza, nell'acqua mi dissolvo. Mi vedete per un momento, poi scompaio, ma i frutti del mio lavoro si fanno sentire e se non ci sono subito si avverte la mia assenza: "Ma è senza sale!" – chi non l'ha mai detto? E spesso, vengo anche scambiato con il mio amico, lo zucchero, ci assomigliamo molto, ma ognuno deve stare al suo posto; chi non ha mai detto disgustato, bevendo un caffè: "Ma c'è il sale!".

Sto bene dappertutto, nel dolce e nel "salato", l'importante è mettermi q.b.! Sono citato in tutti i libri di ricette, passo tra le dita dei migliori *chef*, senza me i loro piatti non hanno sapore, non possono fare a meno di me.

Anche nei libri della Buona notizia sono presente e quando il Maestro mi ha citato e posto come esempio per i suoi discepoli sono rimasto molto lusingato: i suoi discepoli devono imparare da me! Come faccio io, devono fare pure loro. Chi l'avrebbe mai detto, mi utilizzano in mille modi, ma questo non l'avrei mai immaginato. Non devono spaventarsi se sono pochi, la sproporzione tra me e il pranzo è sempre grande, ma basta un pizzico di me, per dar sapore a tutto, basta anche un solo cristiano, per dare "sapore" ad una famiglia intera, ad un gruppo di amici, ad una *equipe* di lavoro: basta poco, soprattutto l'esempio di vita, una parola, uno sguardo accogliente, la disponibilità ad aiutare, fare il proprio dovere, amare tutti come Dio ci ama. Come me, devono imparare a far esaltare il gusto di ognuno, senza sostituirsi a nessuno, devono imparare ad avere la giusta "misura" nel mondo, a non esagerare e stando attenti a non perdere sapore, io senza sapore non servo a nulla! "Per un acino di sale, si può perdere tutta la minestra", per una parola non detta o per una fuori luogo si può guastare un'amicizia, alimentare incomprensioni, rompere ciò che si voleva costruire, per una

cattiva testimonianza si può creare scandalo. Un cristiano, una comunità senza sapore, che non ha una vita esemplare, non segue quotidianamente il Maestro, come lui stesso dice: «A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5,13).

Senza sale la vita non ha gusto!

Ma Dio ha pensato a tutto, riesce anche a rigenerare ogni acino di sale che a causa del peccato ha perso sapore: misericordia infinita!

Gesù mi ha sorpreso anche quando, parlando sulla montagna, mi ha messo in coppia con la luce: «voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo».

Sì caro sale, anch'io, la luce, sono rimasta sorpresa, a dir la verità mi stava un po' stretto questo accostamento, ma poi l'ho accettato, perché, riflettendo, abbiamo diverse cose in comune. Anch'io come te permetto di far risaltare le proprietà e la bellezza di tutti e di tutto, poi senza di me non c'è vita e chi nasce viene a me, "viene alla luce".

Dopo aver creato il cielo e la terra, le tenebre ricoprivano l'abisso, ma appena il Creatore, fonte della luce, ha pronunciato il mio nome, io non mi son fatta attendere: «E la luce fu» e la vita iniziò! La mia velocità è proverbiale, chi viaggia più veloce di me?

Il Signore stesso è "splendente di luce" (cf. *Sal* 76,5), e per coprirsi si è avvolto in un manto di luce (cf. *Sal* 104,2), la sua parola è luce sul nostro cammino (cf. *Sal* 118,105). Ma non credevo ai miei fotoni quando Gesù si è paragonato a me: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cam-



minerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12) e ancora più stupita son rimasta quando ha detto ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). Un Dio che vuole i suoi discepoli perfetti come lui non era mai passato sotto i miei raggi. Certo, lui è la luce vera e questo lo devo riconoscere, io esisto e illumino solo per suo volere, senza lui non posso illuminare nessuno.

Così i cristiani possono risplendere solo se si lasciano illuminare dalla sua parola, sono "figli della luce" (cf. Gv 12,36) se si lasciano trasfigurare dal suo amore e possono risplendere solo della sua luce, non della mia, infatti davanti alla sua gloria anche il sole si oscura e solo la sua grazia risplende nell'intimo dei cuori.

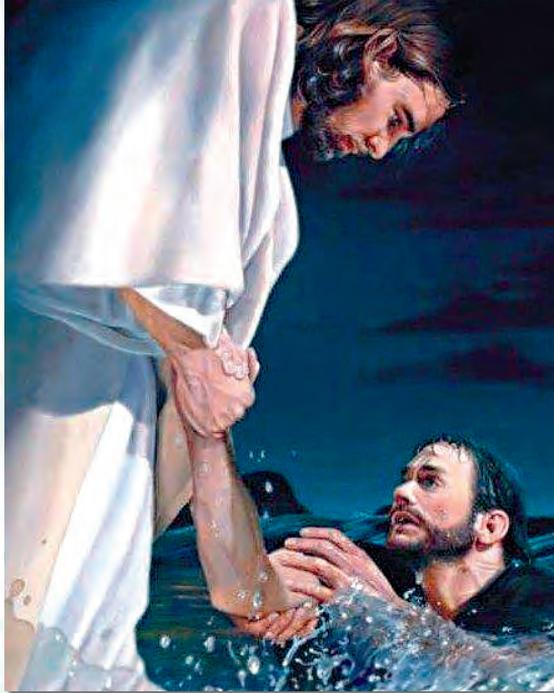
E allora aveva ragione Gesù, è bello il nostro essere "in coppia"! Ci guardiamo l'un l'altro e riconosciamo quanto siamo importanti per la vita degli uomini, poi guardiamo nella stessa direzione, verso di Lui e comprendiamo che neppure noi siamo indispensabili!

Voi potete comunque far a meno di noi, ma non potete fare a meno di Lui! Perché Lui è l'amore e dell'amore nessuno può fare a meno, mettetelo dappertutto e ogni cosa avrà sapore, tutto sarà rigenerato, conservato, guarito, custodito; tutto sarà illuminato e splenderà come giorno senza tramonto!

Per questo il Maestro ha posto noi come esempio e, stando con voi ogni giorno, come sentinelle, dal primo raggio di luce, all'ultimo pizzico di sale, siamo lì a ricordare a tutti che, con l'amore nel cuore e nelle mani, siete il sale della terra e la luce del mondo!

don Alfonso
Acerra (NA)





*Veni in mio aiuto, o buon Gesù, effondi sopra di me il tuo Spirito,
perché il piccolino tuo divenga presto santo, gran santo,
secondo i desideri del tuo Cuore Sacerdotale.*

Padre Mario Venturini, Memorie, 30 maggio 1925.



QS
EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento